SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

283ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-68

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SENATO

Composizione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Discussione e approvazione di proposta:

PRESIDENTE 2, 3, 4
MALAN *(FI)* 2
BASSANINI *(DS-U)* 3
MORO *(LP)* 3
TURRONI *(Verdi-U)* 4
PAGANO *(DS-U)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1187) ***Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE 4

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE . . . . . 5, 6, 7 e *passim*
PETRINI *(Mar-DL-U)* 5
* MANZELLA *(DS-U)* 6
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 7, 8
BASSANINI *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 8
* VITALI *(DS-U)* 10
CONSOLO *(AN)* 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1187:

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 12
* MANCINO *(Mar-DL-U)* 18
* VITALI *(DS-U)* 22
STIFFONI *(LP)* 24
BASSANINI *(DS-U)* . . . . . 29, 30, 35 e *passim*
* MANZELLA *(DS-U)* 32
NANIA *(AN)* 34, 36, 37
MASCIONI *(DS-U)* 38

SULL'INTEGRITÀ DELLA COMPOSIZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 39, 42, 43 e *passim*
COSSIGA *(Misto)* 39
BATTISTI *(Mar-DL-U)* 42
SERVELLO *(AN)* 42
ANGIUS *(DS-U)* 43
FASOLINO *(FI)* 44
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 44
SCHIFANI *(FI)* 45
BATTAGLIA Antonio *(AN)* 46
PERUZZOTTI *(LP)* 47
D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 47

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 49

Assegnazione 49

Presentazione di relazioni 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

GOVERNO

Richieste di parere su documenti . . . . . *Pag.* 50

Trasmissione di documenti 50

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 51

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 48

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 52

Interpellanze 52

Interrogazioni 53

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 67

Ritiro di interrogazioni 68

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 21 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Comunica che, a seguito della delibera dell'Assemblea del Senato di annullamento dell'elezione del senatore Giorgio Malentacchi, che ringrazia per il lavoro svolto nel primo scorcio di legislatura, l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'appello di Firenze ha proclamato eletto senatore della Repubblica il dottor Roberto Ulivi, a cui formula i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e DS-U).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera con cui il senatore Falcier, relatore sul disegno di legge n. 1805 e assente a causa di inderogabili impegni personali, ne chiede il rinvio della discussione.

MALAN *(FI)*. Propone pertanto l'inversione dell'ordine del giorno per passare alla discussione del disegno di legge n. 1187.

BASSANINI *(DS-U)*. La richiesta di inversione appare ingiustificata e strumentale, in quanto il disegno di legge n. 1805, la cui discussione in 1ª Commissione non ha registrato particolari contrarietà, va rapidamente trasmesso all'altro ramo del Parlamento, in quanto sono già trascorsi trenta giorni dall'emanazione del decreto-legge da convertire.

MORO *(LP)*. È favorevole alla proposta del senatore Malan, dato che l'esame del decreto-legge potrà essere concluso rapidamente e comunque non rappresenta motivo dirimente il superamento del termine di 30 giorni, visto che la Camera dei deputati spesso trasmette al Senato provvedimenti urgenti a ridosso della loro scadenza.

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato approva la proposta del senatore Malan.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1187) ***Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 21 novembre sono state respinte le questioni pregiudiziali e sospensive avanzate.

Richiamo al Regolamento

PETRINI *(Mar-DL-U)*. La decisione di modificare l'ordine del giorno frutto della programmazione stabilita nel corso di molteplici riunioni della Conferenza dei Capigruppo semplicemente per l'assenza del relatore rappresenta un precedente inusuale e inaudito, in quanto in tali circostanze è di norma il Presidente della Commissione a svolgere tale compito. La richiesta della maggioranza è strumentale e sarebbe stato preferibile se essa si fosse assunta la responsabilità politica dell'inversione dell'ordine del giorno, anziché addurre il pretesto dell'indisponibilità del relatore.

MANZELLA *(DS-U)*. Il ministro Bossi è il titolare della competenza sulla devoluzione e pertanto la sua presenza in Aula è assolutamente indispensabile per il buon andamento dei lavori; in tale circostanza deve ritenersi insufficiente la disposizione della legge n. 400 del 1988, che in ogni caso regola la supplenza dei titolari, ma non legittima la loro assenza dalle Aule parlamentari. *(Il ministro Bossi fa il suo ingresso in Aula. Il senatore Manzella conclude pertanto il suo intervento. Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Chiede spiegazioni sui motivi dello spiegamento di forze di polizia intorno ai palazzi del Senato in occasione di una democratica manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali, che appare ingiustificato soprattutto alla luce della prudente condotta del ministro dell'interno Pisanu a garanzia del democratico svolgimento delle manifestazioni.

PRESIDENTE. Prende atto delle considerazioni del senatore Brutti, che tuttavia non configurano un intervento per richiamo al Regolamento.

BASSANINI *(DS-U)*. Ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento chiede che il Presidente ammetta una questione sospensiva a seguito del nuovo elemento costituito dall'annunciato vertice di maggioranza che nella giornata di oggi dovrebbe definire le modifiche necessarie a superare l'evidente incostituzionalità del disegno di legge n. 1187. Il rinvio di tale discussione consentirebbe del resto al Senato di esaminare il decreto-legge n. 236, i cui termini di scadenza, anche in considerazione del prossimo avvio della discussione in Aula dei documenti di bilancio, sono imminenti, nel rispetto di quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 78 del Regolamento. *(Applausi del senatore Manzella).*

PRESIDENTE. Prende atto del richiamo all'articolo 78 del Regolamento. Non può accedere alla richiesta di rinvio della discussione del disegno di legge n. 1187 in quanto, rispetto alla discussione tenuta sulle questioni incidentali la scorsa settimana, non sono emersi elementi nuovi che giustifichino tale decisione.

VITALI *(DS-U)*. Contrariamente a quanto sostenuto dal Presidente, l'articolo 93, comma 1, del Regolamento potrebbe applicarsi al caso in esame in quanto il fatto nuovo che potrebbe indurre ad un rinvio della discussione del disegno di legge di riforma dell'articolo 117 della Costituzione è la lettera inviata, a conclusione dell'assemblea annuale dell'ANCI, da numerosi sindaci ai Presidenti dei due rami del Parlamento, con la quale si chiede di esaminare per primo il disegno di legge La Loggia. Ricorda che tale richiesta è stata giudicata ragionevole anche da autorevoli membri del Governo.

PRESIDENTE. Ricorda che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha già preso in considerazione tale proposta, decidendo però per una diversa organizzazione dei lavori.

CONSOLO *(AN)*. Invita la Presidenza ad applicare i poteri conferitigli dall'articolo 8 del Regolamento ed avviare la discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1187, interrompendo una sequenza di interventi pretestuosi che hanno unicamente finalità ostruzionistiche. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. La Presidenza ha consentito tale discussione nei termini previsti dal Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1187

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Già nel corso della discussione che accompagnò l'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione emerse la convergenza delle componenti dell'allora minoranza di centrodestra verso una visione unitaria ed innovativa di Stato federale al cui interno erano presenti tanto la devoluzione di competenze alle Regioni, quando il Parlamento federale, il federalismo fiscale e una forma di governo semipresidenziale stabile. Dopo aver vinto le elezioni, il centrodestra è pienamente legittimato a proporre modifiche costituzionali tese ad attuare tale visione innovativa ed è fermamente deciso a farlo (anche nel rispetto del programma elettorale proposto ai cittadini, che prevedeva la devoluzione) non per disfare l'Italia, come accusano le opposizioni, ma per creare un'Italia diversa. È evidente, tuttavia, che la modifica proposta con il disegno di legge n. 1187 richiede un raccordo con gli altri commi dell'articolo 117 della Costituzione, espressione della riforma voluta dalla precedente maggioranza, che attribuisce una serie di competenze esclusive allo Stato, indica un'ampia gamma di materie a legislazione concorrente e lascia ben poco alle Regioni. Per tale motivo, invita l'opposizione ad accettare come base di discussione il principio della devoluzione, che la maggioranza è pienamente legittimata a proporre: se ciò avverrà, la discussione potrà vertere non su timori inconsistenti di disgregazione dell'unità del Paese ma sui contenuti della ripartizione di competenze Stato-Regioni, per giungere, dopo una breve pausa, ad una nuova stesura dell'articolo 117 della Costituzione, sulla quale sarebbe auspicabile il formarsi

della più ampia convergenza possibile. È necessario che l'opposizione prenda atto della compattezza della maggioranza su questa impostazione e della decisione di giungere all'indicazione di un nuovo modello istituzionale federale prima della discussione in Senato dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria per il 2003, che contiene principi di federalismo fiscale che dovranno concretizzarsi in misure i cui contenuti saranno diversi a seconda che il quadro sia quello della devoluzione o quello pasticciato previsto dall'attuale Titolo V. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP).*

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Il tema posto dal disegno di legge in esame ha una valenza istituzionale tale da imporre, nel rispetto dello spirito dell'articolo 138 della Costituzione, una maggioranza più ampia di quella politica e del resto la vittoria nell'ultima competizione elettorale non autorizza la maggioranza politica all'assunzione di atteggiamenti arroganti nei confronti delle istanze dell'opposizione. Peraltro, la disponibilità manifestata dal senatore D'Onofrio ad una riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, che si inserisce nell'avvio di riforma federalista impostata con le modifiche al Titolo V, fortemente volute dallo stesso Capogruppo dell'UDC fin dai lavori della Bicamerale, si è concretizzata nella semplice integrazione dell'articolo con un comma che attribuisce la competenza esclusiva alle Regioni in materia di sanità, di istruzione e formazione e di sicurezza. Tale proposta contrasta innanzitutto con i principi fondamentali contenuti nei primi articoli della Costituzione, in particolare con il principio dell'uguaglianza dei cittadini, che deve realizzarsi attraverso forme organizzative che garantiscano pari dignità sociale. Ma la proposta contenuta nel disegno di legge costituzionale in esame contrasta anche con la vigente disciplina dei rapporti tra lo Stato e i livelli istituzionali territoriali, che attribuisce al primo competenza esclusiva per quanto riguarda l'ordine pubblico e la sicurezza, le norme generali sull'istruzione e la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale. Peraltro, le risorse necessarie a rendere effettive tali competenze dovrebbero essere reperite attraverso un federalismo fiscale che non si vede come possa raccordarsi con i vigenti poteri generali dello Stato in materia tributaria e fiscale e l'affermazione che questa discussione dovrebbe precedere quella della legge finanziaria per il 2003 è pretestuosa perché l'intera manovra del Governo non fa che attuare una drastica riduzione delle risorse a favore delle Regioni. Il Parlamento potrebbe essere chiamato ad una revisione delle materie soggette alla legislazione concorrente per individuare diverse forme di attribuzione, ma non può subire la vessazione di essere costretto a discutere frettolosamente nel corso della sessione di bilancio un disegno di legge di modifica della Costituzione. Questo atteggiamento crea enormi difficoltà di approccio alla materia e potrà concludersi soltanto con un'affermazione dei numeri che sostengono la maggioranza in Parlamento, ma è chiaro fin d'ora che la parola finale l'avranno i cittadini, che verranno chiamati a pronunciarsi in un *referen-*

dum che sarà la tomba del centrodestra. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Amato. Congratulazioni).*

VITALI *(DS-U)*. La proposta formulata poc'anzi dal senatore D'Onofrio non riveste alcun carattere di novità in quanto non è accompagnata dalla volontà di presentare una proposta organica di riforma dell'articolo 117 secondo il modello della devoluzione e quindi appare piuttosto come un pretesto, che nasconde le perplessità esistenti anche all'interno della maggioranza. È vero invece che non è possibile derogare dall'imposizione dettata dalla Lega di procedere quanto prima all'approvazione della legge. Ciò è confermato anche dal tentativo di sminuire la portata delle norme non tenendo conto che il meccanismo dell'autoattribuzione della potestà legislativa da parte delle Regioni non è riscontrabile in nessuno altro ordinamento di tipo federalista e, traducendosi di fatto in una possibilità e non in un obbligo, darà luogo ad un sistema a più velocità che provocherà una profonda lesione del principio di uguaglianza dei cittadini nel godimento dei diritti sociali e civili sul territorio nazionale. Inoltre, non vi è alcuna garanzia circa il permanere di livelli essenziali uniformi delle prestazioni in materia di ordinamento scolastico e di sanità e pertanto si mette di fatto a repentaglio l'unità nazionale. Chiede quindi alla maggioranza di desistere da tale strategia e di procedere alla discussione del disegno di legge di attuazione del Titolo V della Costituzione per dare vita a un'organizzazione dello Stato in senso federalista ma ispirata al principio di solidarietà nazionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

STIFFONI *(LP)*. Il disegno di legge sulla devoluzione, che attribuisce alle Regioni la possibilità di attivare la competenza legislativa su alcune specifiche materie, trova le proprie ragioni nel carattere aperto assegnato dai costituenti alla Carta costituzionale, che, nell'ambito dei principi fondamentali, consente un'evoluzione dell'organizzazione dello Stato al fine di realizzare una maggiore compenetrazione tra le istituzioni e le realtà territoriali. Una chiara articolazione delle competenze è peraltro preferibile alla confusione tra i diversi livelli istituzionali determinata dalla legge n. 3 del 2001, che ha dato luogo ad un imponente contenzioso, e consente una assunzione di responsabilità da parte dei diversi livelli di governo che produrrà risultati ancora più efficaci nel quadro di un vero federalismo fiscale, in linea con il dettato dell'articolo 119. Peraltro, il sistema delineato consente un'applicazione flessibile della riforma da parte delle Regioni in un contesto di unitarietà dello Stato, che non è in discussione, e in nome di un principio di uguaglianza inteso in senso sostanziale, e cioè di adeguatezza delle prestazioni alle specificità dei singoli territori. In tale quadro, in materia di sicurezza le istituzioni locali saranno in grado di assicurare un'azione non soltanto di tipo amministrativo ma di efficace prevenzione e repressione; quanto poi alla sanità e all'istruzione, i modelli di organizzazione, pur all'interno dei livelli essenziali delle prestazioni e delle norme generali la cui determinazione spetta in via esclusiva allo

Stato, risponderanno alle esigenze delle diverse comunità. Il disegno di legge delinea quindi un ammodernamento della società al quale occorre dare priorità assoluta. *(Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni).*

BASSANINI *(DS-U)*. Poiché il ragionamento del senatore D'Onofrio si basa sull'assunto che, a differenza della devoluzione, la modifica al Titolo V della Costituzione non comporta l'attuazione di un ordinamento federale, ricorda che quest'ultimo si realizza con il trasferimento di poteri e di funzioni e non di competenze legislative esclusive; infatti, gli altri Paesi che hanno adottato tale modello, quali la Germania, gli Stati Uniti d'America o lo stesso Regno Unito – dove pure sono state introdotte specifiche misure per il Galles e la Scozia che però hanno ben altra tradizione e origine storica – mantengono la competenza legislativa statale a tutela dell'unità dello Stato federale e correttamente quindi il nuovo articolo 117 della Costituzione enumera, accanto a quelle di competenza legislativa concorrente, le materie di competenza esclusiva dello Stato. D'altro canto, la devoluzione non è lo strumento per superare l'ampio contenzioso instauratosi di fronte alla Corte costituzionale per iniziativa delle Regioni, che contestano la forte confusione di competenze che ha persino prodotto l'attribuzione al CIPE o ad altri organi del potere centrale di competenze amministrative proprie delle Regioni stesse. Pur continuando a proclamarsi convinto assertore della forma federale dello Stato, è fermamente contrario al disegno di legge proposto dal Governo, che tra l'altro consente alle Regioni un'autonoma attivazione senza chiarire se tale iniziativa conservi il sistema delineato nei commi 2 e 3 dell'articolo 117 e quindi faccia salve le competenze statali; si determinerà così una forte disarticolazione dell'unità del Paese e aumenterà ulteriormente il contenzioso, per di più con riferimento a strutture e servizi essenziali attinenti a diritti fondamentali dei cittadini, per introdurre una secessione mascherata contro cui si farà ricorso allo strumento del *referendum* popolare. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Amato. Congratulazioni).*

MANZELLA *(DS-U)*. Più che una rottura dell'assetto delineato nell'articolo 117 della Costituzione, il disegno di legge sulla devoluzione introduce un sovvertimento dell'equilibrio costituzionale tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, ispirato evidentemente dall'ostilità verso principi costituzionali ritenuti invalicabili, quali il principio democratico e di rappresentanza parlamentare, quello pluralista e quello della solidarietà nazionale. Infatti, l'attivazione da parte delle Regioni della competenza legislativa esclusiva in alcuni settori di fondamentale importanza, senza obblighi, limiti temporali o successive verifiche parlamentari, comprime le competenze attribuite all'organo di rappresentanza popolare unitaria, lede il principio di cooperazione tra i molti livelli di governo presente in tutti gli Stati federali, svilisce l'articolata rete delle autonomie frutto dell'evoluzione storica, accresce attraverso la rottura del federalismo fiscale il divario tra le diverse zone del Paese, permettendo solo alle Regioni più ricche e quindi con maggiore capacità fiscale di esercitare le proprie competenze,

e soprattutto viola l'articolo 5 della Costituzione. In nome allora dell'articolo 67 della Costituzione, che consente a ciascun membro del Parlamento di difendere l'interesse nazionale al di là del rapporto di rappresentanza con i propri elettori, preannuncia fin d'ora il voto contrario al disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

NANIA *(AN)*. La responsabilità di avere per primo eluso la ricerca di un consenso generalizzato in tema di riforme costituzionali va ascritta all'ultimo dei Governi dell'Ulivo, in prossimità delle elezioni, proprio in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione. Ad un confronto più attento tra le due riforme, il disegno di legge di iniziativa dell'attuale Governo dispone la competenza esclusiva delle Regioni in alcune materie, ma fa salvi i primi tre commi dell'articolo 117 della Carta fondamentale e quindi anche la lettera *m)* del comma 2, che attribuisce alla legislazione esclusiva dello Stato e quindi alle funzioni del Parlamento la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, specificando che essi devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Il vero elemento di disarticolazione dell'unità dello Stato è stato inserito invece nel comma 2 dell'articolo 116 che, con legge ordinaria, consente particolari forme di autonomia regionale nei settori di cui alla legislazione concorrente, ipotizzando quindi un'attuazione del federalismo a più velocità, a seconda della forza politica delle Regioni. *(Commenti del senatore Passigli. Richiami del Presidente)*. Se è vero che in passato la Lega ha prospettato ipotesi secessioniste, occorre dare atto al ministro Bossi e alla sua parte politica di avere abbandonato quella strada, con un indubbio servizio alla democrazia, analogamente a quanto accadrebbe se Rifondazione Comunista prendesse le distanze dalle posizioni più estremiste dei *no global* e si alleasse con il centrosinistra. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

MASCIONI *(DS-U)*. Con un eccesso di leggerezza la maggioranza e il Governo si apprestano a forzare, almeno con la prima lettura in Senato, il modello costituzionale delineato dall'articolo 117 senza alcuna necessità o utilità e con il rischio di produrre gravi conseguenze per l'unità del Paese. Peraltro, la riforma del Titolo V della Costituzione, tanto criticata dalla maggioranza, oltre ad ottenere un'importante conferma con il *referendum* popolare dell'ottobre 2001, non ha suscitato tra i rappresentanti delle autonomie locali, direttamente coinvolti dalla riforma stessa, tante critiche quante ne sta ricevendo il disegno di legge sulla devoluzione, ad esempio per la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie; a parte il parere espresso da molte Regioni, province, comuni ed altre autonomie locali, la stessa Commissione sanità del Senato, pur concludendo con un incomprensibile parere positivo al disegno di legge per ragioni puramente politiche, ha formalmente esplicitato vive preoccupazioni su tale materia. Non si può mettere a repentaglio il Servizio sanitario razionale solo per onorare la cambiale politica sottoscritta dalla maggioranza con la Lega. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'integrità della composizione del Senato della Repubblica

COSSIGA *(Misto)*. Interviene per sollecitare la tutela delle prerogative dell'Assemblea del Senato e principalmente della sua integrità, nonché il diritto di ogni suo componente ad esercitare il proprio mandato di rappresentanza. Nel dare atto al presidente Pera di seguire con grande attenzione le conseguenze della vicenda giudiziaria del senatore Iannuzzi, condannato a due anni e cinque mesi di reclusione per il reato di diffamazione a mezzo stampa, con riferimento a fatti risalenti all'epoca in cui era direttore di un giornale napoletano, rileva che l'autorità giudiziaria ha respinto l'istanza di affidamento ai servizi sociali, quella degli arresti domiciliari e quella del regime di semilibertà, con una motivazione che assimila il senatore Iannuzzi ai peggiori delinquenti, ma non ha comminato la pena accessoria della sospensione dei diritti politici, che avrebbe comportato la sua decadenza da membro del Senato e il conseguente reintegro della rappresentanza popolare. Poiché peraltro il senatore Iannuzzi non gode in Italia della immunità concessa da altri Paesi ai propri rappresentanti nazionali nella UEO o nel Consiglio Europa, è necessaria una forte e decisa iniziativa del Senato, e per tale ragione sollecita un esame della questione da parte del Consiglio di Presidenza ed eventualmente un successivo voto dell'Assemblea, a tutela della integrità della stessa e delle prerogative dei parlamentari di fronte alla impossibilità di superare un eventuale conflitto con l'autorità giudiziaria. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazia il senatore Cossiga per avere sollecitato l'attenzione dell'Assemblea sulla delicata questione, che sarà sicuramente esaminata dalla prossima Conferenza dei Capigruppo.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, al di là del calendario già previsto, dovrebbe riservare dei tempi nei quali l'Aula possa discutere la situazione del senatore Iannuzzi. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI).*

SERVELLO *(AN)*. L'anomala vicenda del senatore Iannuzzi, che oltretutto sta provocando una pessima figura dell'Italia in sede internazionale, richiede un urgente intervento legislativo che riconsideri complessivamente la fattispecie di reato di diffamazione.

ANGIUS *(DS-U)*. Il Parlamento deve affrontare le molteplici questioni sollevate nell'importante intervento del senatore Cossiga. Non solo la paradossale situazione personale del senatore Iannuzzi, ma anche la valutazione del reato di diffamazione a mezzo stampa e delle sue conseguenze, nonché la pienezza dell'organo Senato. È quindi opportuno che

la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari stabilisca le modalità per discutere tali questioni. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e dei senatori Cossiga, Zavoli e Malan).*

FASOLINO *(FI)*. La situazione del senatore Iannuzzi, ma anche del Senato, che è stato privato di un suo componente senza poterlo reintegrare, richiedono un immediato ed efficace intervento legislativo a difesa delle istituzioni, che restituisca lo stesso senatore alla sua attività parlamentare.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. La sollecitazione del senatore Cossiga evidenzia l'ormai indifferibile urgenza di una complessiva discussione sulla giustizia, anche alla luce delle recenti vicende di Cosenza e di Perugia. Vista l'ampia disponibilità delle forze politiche e del Governo, il Presidente del Senato dovrebbe assumere una forte iniziativa al riguardo. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zavoli).*

SCHIFANI *(FI)*. Esprime apprezzamento per l'intervento del Presidente del Senato presso gli organismi europei di cui è componente il senatore Iannuzzi, che appare soluzione preferibile rispetto ad uno specifico intervento legislativo. Il Gruppo è attento alla vicenda, che presenta svariate problematiche, anche per l'impedimento della reintegrazione del *plenum* del Senato. Ritiene inverosimile la reclusione di un parlamentare per il reato di diffamazione, specie in considerazione dell'ampio consenso per la sua depenalizzazione. *(Applausi dal Gruppo FI).*

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. È sorprendente l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Napoli, che negando al senatore Iannuzzi i benefici normalmente concessi a detenuti ben più pericolosi per la società, lo ha privato della sua libertà intellettuale. Esprimendo solidarietà al collega senatore, segnala l'esigenza di una revisione dell'articolo 68 della Costituzione e l'urgenza di un dibattito sulla situazione della giustizia.

PERUZZOTTI *(LP)*. Il Gruppo condivide le considerazioni del senatore Cossiga e auspica un sollecito intervento del Parlamento.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Riconoscendosi nelle parole del senatore Cossiga, ritiene che il Senato debba sollevare conflitto di attribuzione nei confronti del tribunale di sorveglianza di Napoli.

PRESIDENTE. Auspica che tali sollecitazioni si traducano in un fattivo intervento del Parlamento. Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Chincarini, Cirami, Compagna, Cutrufo, Cursi, D'Alì, Danieli Paolo, De Corato, Dell'Utri, Degennaro, D'Ippolito, Falcier, Grillo, Iannuzzi, Maffioli, Mantica, Massucco, Piccioni, Rizzi, Salini, Saporito, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Giovanelli, Gubert e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Contestabile e Provera, per presenziare alla riunione delle Commissioni estere e difesa del Parlamento europeo; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bettamio e Coviello, per partecipare al IV Foro internazionale sulle politiche turistiche nel secolo XXI; Pedrizzi, per partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico 2002-2003 dell'Università LUISS.

Senato, composizione

PRESIDENTE. In data 25 novembre 2002, l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'Appello di Firenze, a seguito della pronuncia dell'Assemblea del Senato del 20 novembre 2002, con la quale è stato deliberato l'annullamento dell'elezione del senatore Giorgio Malentacchi, ha

proclamato eletto senatore della Repubblica il dottor Roberto Ulivi. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP).*

Ringrazio il senatore Malentacchi per il contributo dato ai lavori dell'Assemblea durante questo scorcio di legislatura. Al nostro nuovo collega formulo, a nome dell'Assemblea, i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LP e DS-U).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,39).*

Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Do lettura della lettera inviata alla Presidenza dal senatore Luciano Falcier, relatore sul primo provvedimento all'ordine del giorno:

«Gentilissimo Presidente,

martedì 26 novembre, impegni personali inderogabili non mi permettono di essere presente in Aula nella qualità di relatore dell'Atto Senato n. 1805 (decreto-legge n. 236, «Proroga di termini legislativi»).

Avendo seguito tutto l'*iter* del decreto, sono a chiederLe di poter posticipare ad altra data l'inizio della discussione in Aula, dandomi così la possibilità di essere a Roma per poter espletare la mia relazione.

Nel ricordarLe il mio impegno profuso in Commissione e permettendo il Regolamento a Ella di armonizzare i lavori dell'Aula, resto fiducioso nell'accoglimento della mia richiesta.

Cordiali saluti.

Senatore Luciano FALCIER».

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, preso atto della richiesta del senatore Falcier, a nome del Gruppo di Forza Italia, propongo l'inversione del-

l'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del secondo punto.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno possono prendere la parola un oratore contro e uno a favore per non oltre dieci minuti ciascuno.

BASSANINI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 236 prevede una serie di proroghe di termini. Si può discutere – e ne discuteremo – sull'opportunità di mettere insieme in un unico decreto-legge proroghe di termini di molte leggi; non vi è dubbio, però (e peraltro ciò è documentato dal fatto stesso che il Governo ha chiesto di procedere con un decreto-legge, invocando la straordinaria necessità e urgenza, a termini di Costituzione, di prorogare tredici termini di tredici diverse leggi) che siamo di fronte ad una situazione di urgenza.

Sono già trascorsi i trenta giorni in cui questo ramo del Parlamento avrebbe dovuto esaminare il disegno di legge di conversione di questo decreto, che dobbiamo inviare all'altro ramo del Parlamento per l'esame di sua competenza. Si tratta peraltro di un provvedimento su cui non si sono registrati forti contrasti nella Commissione competente.

Credo pertanto che non sia assolutamente giustificata, e anzi sia strumentale, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata, che metterebbe il Senato in condizione di non poter procedere nei tempi previsti alla conversione in legge del decreto-legge n. 236.

PRESIDENTE. Il senatore Bassanini si è dunque espresso contro la decisione di posticipare la discussione del disegno di legge n. 1805.

MORO *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, io intervengo invece a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Malan, nel senso di procedere alla trattazione del successivo punto, cioè l'esame del disegno di legge sulla devoluzione.

È pur vero che sono trascorsi trenta giorni, ma non è la prima volta che la Camera ci trasmette decreti-legge all'ultimo minuto costringendoci a delle tappe forzate. Un giorno o due di ritardo non credo siano determinanti per l'approvazione di questo provvedimento, tenuto conto anche del fatto che, come ha ricordato il senatore Bassanini, non si sono registrate, durante l'esame in Commissione, forti divergenze.

Credo pertanto che in brevissimo tempo potremmo concludere la discussione di questo decreto-legge e impiegare utilmente la mattinata di oggi per procedere alla discussione generale del disegno di legge costituzionale n 1187.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

TURRONI *(Verdi-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata). (Proteste dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U).

Erano tredici schede, ne sono state tolte due e, a tempo esaurito, ne sono rimaste undici. Quindi, la proposta non è appoggiata. *(Proteste dai Gruppi DS-U e Verdi-U).*

Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Malan.

È approvata.

PAGANO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Passiamo dunque al punto successivo dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1187) ***Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1187.

Ricordo che nella seduta del 21 novembre scorso sono state discusse e respinte questioni pregiudiziali e sospensive.

Richiamo al Regolamento

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, fermo restando che è naturalmente facoltà dell'Assemblea chiedere ed approvare inversioni dell'ordine del giorno, come è avvenuto poco fa, rimane – fatto che costituisce un precedente assolutamente inusuale, addirittura inaudito – quanto l'Aula ha stabilito. I lavori dell'Assemblea, cioè, pure organizzati dopo una fase di programmazione e di calendarizzazione che passa attraverso numerose riunioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sono sovvertiti nel loro ordine naturale a causa dell'assenza del relatore. Non so se esistano precedenti; di certo, non su decreti-legge privi di particolare pregnanza, che sono *routine* nell'ambito dei nostri lavori.

Come ha detto il senatore Bassanini, sul decreto-legge n. 236 si è manifestata una sostanziale convergenza di pareri in Commissione; pertanto, all'assenza del relatore avrebbe potuto supplire il Presidente della Commissione competente, come infinite volte è accaduto.

Non posso che stigmatizzare, signor Presidente, un precedente di questo genere: se i nostri lavori, infatti, dovessero dipendere dalla disponibilità di ogni singolo senatore, è chiaro che ne deriverebbe un caos totale. A questo punto, tra l'altro, sarebbe legittima anche una richiesta non del relatore, ma di altro senatore che abbia attivamente partecipato alla discussione ed alla emendazione di un certo disegno di legge, il quale potrebbe lamentare una sua impossibilità ad intervenire in Assemblea, richiedendo un rinvio.

La posizione del relatore non è istituzionalmente diversa da quella di tutti gli altri rappresentanti dell'Assemblea. Tutti hanno lo stesso diritto-dovere di partecipare ai lavori dell'Aula. Quando il lavoro dell'Assemblea è prefissato attraverso una fase di programmazione e di calendarizzazione, nonché attraverso l'annuncio dell'ordine del giorno da parte del Presidente *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*, se il relatore è impossibilitato ad intervenire, il Presidente della Commissione di merito lo sostituisce, tanto più se ci si trova in presenza di un decreto-legge che non presenta caratteristiche di particolare tensione o significato politico. È una *routine* dei lavori dell'Assemblea; si trattava di affrontare una serie di proroghe di termini in materie assolutamente disparate, che andavano dall'agricoltura ai trasporti ed il relatore poteva tranquillamente essere sostituito.

Quindi, denuncio questo precedente assolutamente inusitato, nonché la strumentalità di quanto accaduto stamattina in Aula. L'inversione dell'ordine del giorno poteva essere comunque richiesta, indipendentemente dalla presenza o dall'assenza del relatore, ma questo avrebbe comportato una responsabilità politica che invece non si è voluta assumere, scaricando

invece sull'assenza del relatore, assolutamente ingiustificata ed ingiustificabile, una decisione politica.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, prendiamo atto delle sue dichiarazioni che naturalmente saranno riportate nel verbale.

* MANZELLA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, nella seduta scorsa i colleghi Del Turco e Toia hanno avanzato un richiamo al Regolamento basato sull'articolo 59, che richiama quasi letteralmente l'articolo 64 della Costituzione e lo estende anche alla sede di Commissione. Presiedeva la seduta lei, signor presidente Dini, che nell'occasione fece richiamo alla legge n. 400 del 1988, che faculta il Sottosegretario a rappresentare il Governo, aggiungendo anche che la Presidenza si sarebbe attivata perché il Ministro competente fosse presente nelle ulteriori fasi della nostra discussione. Il risultato di questa attivazione – mi scusi, signor Presidente – è nullo, almeno a vedere il prosieguo della seduta dell'altra volta e l'inizio di questa.

Ora, qui ci troviamo di fronte, signor Presidente, non già ad una competenza generale di un Ministro, ma ad una competenza specifica e nominata. Il ministro Bossi, cioè, non è solo il ministro per le riforme, ma è anche il ministro per la devoluzione, come si legge dagli atti ufficiali e dalla nomina ufficiale che ha ricevuto davanti al Presidente della Repubblica.

Abbiamo quindi di fronte non un Ministro a competenza generale, ma un Ministro di scopo raggiunto o fallito il quale, il Ministro stesso dovrebbe andarsene a casa. E uno dei motivi per non approvare il disegno di legge all'ordine del giorno è proprio quello di non perdere un Ministro degno di grande, umana simpatia.

Quindi, c'è l'articolo 64 della Costituzione e c'è l'articolo 59 del nostro Regolamento che lo richiama. Io non dirò, signor Presidente, che questa assenza leda la dignità della nostra Assemblea; preferisco riservare il concetto giuridico-filosofico di dignità a sfere giuridiche più alte (per esempio alla Carta per i diritti fondamentali dell'Unione europea), anche se devo ricordare che in altri tempi, in questo Senato, vi furono presidenti che si chiamavano Merzagora e Fanfani, i quali non facevano neppure iniziare la seduta se non vi era la presenza del Ministro competente, dato che non era loro sufficiente quella di un Sottosegretario.

Non farò richiamo alla nozione così alta e solenne di dignità della nostra Assemblea, ma semplicemente al buon andamento dei nostri lavori. Certo, c'è la legge n. 400 del 1988, lei mi ripeterà, che conosciamo tutti e che io forse conosco dalla nascita un po' più da vicino; ma tale legge regola la supplenza, signor Presidente, non legittima l'assenza permanente.

Io ho simpatia per il sottosegretario Brancher, per la sua chioma bianca, in quest'Aula dove molti indulgono alla tintura dei capelli; per la sua città di provenienza, niente meno Bardolino di Verona; ma signor Sottosegretario, ho simpatia soprattutto per i suoi studi di teologia, che nel Libro di Giobbe le avranno permesso di approfondire il problema della sofferenza del giusto; di qui i suoi leggendari silenzi («silenzio cantatore», si direbbe nella bella città di Napoli). E tuttavia mi chiedo se un progetto di legge costituzionale, che tanta emozione sta suscitando nel Paese, possa andare avanti senza l'interlocutore governativo istituzionalmente e nominativamente abilitato alla bisogna.

Viene da chiedersi, e bisogna chiederlo, signor Presidente, arrivati a questo punto del nostro esame, quando sta per avviarsi la discussione generale: quale mai paura tiene Bossi Umberto fuori da quest'Aula? In fondo, dopo il brutto incidente accaduto nel Senato di Roma a Cesare Giulio, non è mai successo più nulla.

Ecco, in questo momento, sta entrando il ministro Bossi, che saluto, il quale, evocato da questa mia perorazione, è finalmente giunto in Aula. La ringrazio, signor Ministro. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, nel momento in cui la maggioranza impone, con decisione discutibile, l'inversione dell'ordine del giorno previsto e mette in secondo piano un decreto-legge che dovremmo discutere ed approvare nel tempo più breve possibile, voglio segnalare un altro aspetto sgradevole della giornata di oggi, che credo molti colleghi abbiano percepito entrando negli edifici del Senato.

Questa mattina si sta per svolgere, anzi è già in corso di svolgimento, una manifestazione democratica di lavoratori, indetta dalle maggiori organizzazioni sindacali; vi è intorno al Senato una cintura di mezzi, a bordo dei quali si trovano appartenenti alle forze di polizia, davvero eccessiva; vengono svolti controlli e anche questo colpisce. Ho chiesto ad uno dei giovani in servizio in via degli Staderari quale fosse la ragione di una presenza così consistente e massiccia; la risposta è stata davvero sommaria e quasi insofferente.

Tutto ciò, signor Presidente, è difficilmente spiegabile e procura in noi una sensazione di fastidio, proprio perché sappiamo che la linea perseguita dal Ministro dell'interno nel caso di manifestazioni come questa è una linea saggia, prudente e di tutela della libertà di manifestare pacificamente, e ci sono tante ragioni per sentirsi in questo momento d'accordo con i lavoratori che manifestano a Roma.

Proprio perché, dicevo, la scelta del Ministro dell'interno è stata in questo periodo ispirata ad un indirizzo di prudenza e ad una funzione di garanzia, risulta davvero inspiegabile questo grande spiegamento di forze intorno al Senato.

Che ragione c'è? Che cosa si teme? Oppure quegli armati stanno su via degli Staderari ed intorno al Senato perché vi è in questa zona una specie di supporto logistico ai possibili interventi e all'azione di tutela che si svolge in rapporto alla manifestazione? Ma questo, signor Presidente, è inaccettabile. È inaccettabile, cioè, che le vie nelle quali si trovano gli ingressi del Senato diventino retrovie dell'azione di ordine pubblico delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la prego di concludere.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Quindi, noi chiediamo di essere informati sulle ragioni di questo schieramento di forze, sugli indirizzi e sulle scelte che governano la presenza di forze di polizia intorno agli ingressi del Senato in una misura così consistente; da chi essa è stata sollecitata, perché questa decisione è stata assunta, perché si rovescia in qualche modo sulla vita quotidiana del Senato una presenza così forte ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. ... che appare a noi non giustificata.

In conclusione, signor Presidente, le chiediamo di attivarsi, per quanto è possibile, per fornire all'Aula chiarimenti e spiegazioni in ordine a questo apparato difensivo disposto intorno agli ingressi del Senato.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle sue dichiarazioni, le ricordo però che aveva chiesto la parola per un richiamo al Regolamento; prego coloro che prenderanno la parola successivamente di attenersi all'oggetto della richiesta.

BASSANINI *(DS-U)*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento a norma dell'articolo 78, comma 5, del Regolamento e per proporre altresì una questione sospensiva, a norma dell'articolo 93, comma 1, dello stesso.

In base all'articolo 78, comma 5: «Il disegno di legge di conversione, presentato dal Governo al Senato, è in ogni caso iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea in tempo utile ad assicurare che la votazione finale avvenga non oltre il trentesimo giorno dal deferimento». Ora, è vero che per quanto riguarda il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 236, di cui abbiamo appena differito l'esame attraverso l'approvazione di una proposta di inversione dell'ordine del giorno, i termini del trentesimo giorno non sono ancora scaduti, perché fu presentato in origine alla Camera e poi trasferito al Senato, tuttavia tali termini sono imminenti.

È assolutamente evidente, signor Presidente, che non possiamo pensare di interferire con la conversione di questo decreto-legge rispetto ai tempi riservati all'esame in Aula della legge finanziaria, sia perché questi tempi sono già molto limitati, sia perché lasceremmo alla Camera un tempo insufficiente per la conversione del decreto-legge, visto che la scadenza di fatto è quella del 23 dicembre, dal momento che non si può pensare che la Camera esamini il provvedimento il giorno di Natale.

Di qui il mio richiamo all'articolo 78, comma 5, del Regolamento, perché, signor Presidente, noi dovremmo comunque discutere ed esaminare il decreto-legge, che era originariamente iscritto al primo punto dell'ordine del giorno, durante i prossimi giorni, quindi nel tempo previsto per l'esame del disegno di legge sulla *devolution* e non è pensabile che per un decreto-legge nella cui discussione generale sono iscritti a parlare, come lei ha potuto notare, diversi senatori, per il quale vi è un certo numero di emendamenti e che riguarda ben tredici oggetti differenti, tutto si possa fare in pochi minuti.

Di conseguenza mi chiedo, signor Presidente, se non sarebbe meglio ripensare la decisione presa. Propongo quindi, ai sensi dell'articolo 93, comma 1, una questione sospensiva che si basa sul fatto che è annunciato per oggi un vertice di maggioranza sulla questione della *devolution.* Come lei sa, signor Presidente, e come sa il presidente Pera, molto dipende da quel vertice perché, se effettivamente avessimo un chiarimento sui contenuti del cosiddetto emendamento salva-patria, cioè su come il Governo e la maggioranza intendono porre riparo all'evidente incostituzionalità del disegno di legge sulla *devolution*, la discussione generale si avvierebbe in termini diversi e probabilmente con la possibilità di un confronto molto più serio e costruttivo di quello che siamo costretti a fare di fronte ad un provvedimento così devastante e così incostituzionale.

In altri termini, visto che l'articolo 93, comma 1, autorizza il Presidente, «qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito», ad ammettere una questione sospensiva, propongo un rinvio della discussione fino a quando il vertice di maggioranza non si sia tenuto e il Governo e la maggioranza abbiano deciso qual è veramente il testo su cui dovremo discutere nei prossimi giorni.

Nel frattempo, potremmo guadagnare tempo avviando l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza. Questa soluzione non farebbe perdere tempo alla maggioranza perché comunque l'esame del suddetto provvedimento dovrebbe essere concluso prima dell'esame del disegno di legge sulla *devolution*. *(Applausi del senatore Manzella).*

PRESIDENTE. Senatore Bassanini, prendo atto delle sue dichiarazioni; è vero che il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di termini legislativi in scadenza scade il 25 dicembre, pertanto prima di quella data dovrà essere esaminato. Con riguardo alle altre sue osservazioni, ella compie una valutazione politica; tuttavia, non sono an-

cora emersi nel corso del dibattito nuovi elementi, tali da giustificare il rinvio o la posposizione dell'inizio della discussione generale sul disegno di legge costituzionale n. 1187.

* VITALI *(DS-U)*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, anch'io prendo la parola in riferimento al comma 1 dell'articolo 93 del nostro Regolamento. Lei, giustamente, rispondendo al senatore Bassanini – che ha posto una questione, peraltro da me profondamente condivisa, ossia l'esigenza di provvedere con rapidità alla conversione in legge del decreto-legge n. 236 in materia di termini legislativi in scadenza – ha affermato che durante l'esame del disegno di legge n. 1187, iniziato nella seduta di giovedì scorso, non sono emersi fatti nuovi che motivino il riesame da parte dell'Assemblea di una questione di carattere pregiudiziale o sospensivo; la facoltà di ammettere tale riesame è affidata dal primo comma dell'articolo 93 del Regolamento al Presidente.

Desidero citare un fatto indubbiamente nuovo che credo possa meritare da parte sua una valutazione e quindi inserirsi nell'ambito di quanto previsto nel primo comma del citato articolo. Tale fatto nuovo è costituito da una lettera firmata da numerosi sindaci italiani, rivolta ai Presidenti di Camera e Senato, in cui si chiede di discutere preliminarmente il disegno di legge di attuazione del Titolo V della Costituzione, denominato La Loggia.

Tale richiesta è stata formulata dopo l'inizio dell'esame del disegno di legge sulla *devolution*, precisamente nella giornata di sabato, ed è pervenuta ai Presidenti dei due rami del Parlamento ieri. La suddetta richiesta è emersa nel corso dell'assemblea annuale della Associazione nazionale dei comuni italiani che ha avuto luogo la scorsa settimana a Napoli ed è stata giudicata ammissibile anche da parte di alcuni autorevoli membri del Governo, ad esempio il vice presidente del Consiglio, onorevole Fini e il ministro Buttiglione, i quali hanno, in dichiarazioni rese alla stampa, sostenuto che effettivamente il disegno di legge di attuazione del nuovo Titolo V rappresenta una priorità.

Le faccio presente, signor Presidente, che su questo disegno di legge si è svolta una discussione in Commissione molto proficua, che ha visto la convergenza di una parte della maggioranza e dell'opposizione e che ha portato al voto favorevole dell'opposizione sul testo del disegno di legge di attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione. Ciò ha anche consentito la conclusione dell'esame, cosa che non si è verificata per quanto riguarda il disegno di legge n. 1187, quello relativo alla *devolution*, poiché vi erano ancora molti emendamenti da esaminare ed è stato chiesto il trasferimento in Aula della discussione sul testo, prima che i lavori della Commissione fossero conclusi.

Ci troviamo quindi di fronte a una richiesta firmata da numerosissimi sindaci italiani che è stata giudicata ragionevole e fondata da parte di autorevoli membri del Governo, mi riferisco – ripeto – alla proposta di passare immediatamente all'esame del disegno di legge attuativo del nuovo Titolo V della Costituzione per poi riprendere un confronto di carattere istituzionale. È stato dichiarato anche questo, ad esempio da parte del sindaco di Roma Walter Veltroni, e da altri esponenti delle autonomie che hanno sottolineato l'opportunità che, dopo l'approvazione da parte di questa Assemblea del disegno di legge La Loggia, si proceda all'apertura di una specie di tavolo istituzionale, nell'ambito del quale prendere in esame le eventuali proposte di ulteriori modifiche del Titolo V della Costituzione e dell'articolo 117, valutando insieme il da farsi.

Le chiedo quindi, Presidente, di esaminare favorevolmente la mia richiesta di poter sottoporre nuovamente all'Assemblea una questione sospensiva, ossia di sospendere la discussione del disegno di legge n. 1187 e passare immediatamente all'esame del disegno di legge La Loggia, per poi riprendere l'esame del disegno di legge sulla devoluzione una volta che sia stato approvato quel testo e nell'ambito di una discussione di carattere istituzionale.

Credo infatti che questo sarebbe un segno di sensibilità da parte dell'Aula del Senato della Repubblica nei confronti di tanti sindaci italiani che ci chiedono, in primo di luogo, di attuare la riforma costituzionale e, successivamente, di esaminare possibili ulteriori modifiche.

PRESIDENTE. Senatore Vitali, lei sa che la Conferenza dei Capigruppo, quando si è riunita, ha preso in considerazione la richiesta di esaminare il disegno di legge La Loggia prima del disegno di legge costituzionale riguardante l'articolo 117, ma è giunta alla conclusione di discutere quest'ultimo per primo.

Pertanto, debbo ritenere che oggi non siano emersi nuovi elementi nel corso del dibattito per rinviare la discussione generale sul disegno di legge costituzionale n. 1187.

CONSOLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO *(AN)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento e dei poteri che le spettano in virtù del Regolamento medesimo, le chiedo sommessamente, con profondo rispetto ma con altrettanta fermezza, di intervenire rispetto agli interventi dei colleghi dell'opposizione, ma non successivamente, bensì togliendo loro la parola, in quanto l'Aula ha già votato l'inversione dell'ordine del giorno.

Non è infatti possibile, alla vigilia dell'intervento del capogruppo D'Onofrio, che parlerà di *devolution*, cioè di un problema importante, delicato e serio, ascoltare interventi in quest'Aula fatti solo per storpiare il nome del sottosegretario Brancher e richiamare i suoi precedenti (peraltro

assai illustri); o per chiedere, ai sensi del Regolamento, il perché le forze di polizia siano schierate attorno a Palazzo Madama; o per avanzare una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93, primo comma, su un argomento che, non avendo presentato elementi nuovi, deve essere discusso.

La sinistra, l'opposizione, non ha trovato neanche il supporto necessario per verificare il numero legale in Aula, tanto è interessata a questo problema. Questo ha saputo fare! Non si cerchi allora di far rientrare – mi consenta, signor Presidente – dalla finestra quello che è uscito dal portone principale, che è il Regolamento al quale tutti siamo sottoposti, cioè questioni che con il Regolamento medesimo non hanno nulla a che vedere.

Ecco perché, signor Presidente, la prego di aprire, con i poteri che lei ha, la discussione generale del provvedimento all'ordine del giorno in materia di *devolution*. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Senatore Consolo, ho inteso dare spazio all'espressione dei senatori che hanno inteso fare richiami al Regolamento e ho richiamato colui che non faceva riferimento al Regolamento ma svolgeva un intervento di carattere più generale. Credo che questo sia stato un atto di normale tolleranza per dare spazio all'espressione dei senatori sul richiamo al Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1187

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio, al quale chiedo scusa per il ritardo. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sto per svolgere un intervento su questo tema con una speranza che non si è spenta, speranza che ho indicato all'inizio dei lavori in Commissione affari costituzionali sul disegno di legge n. 1187 proposto dal Governo, noto come *devolution*, e che ha riguardato tutto il lavoro svolto in Commissione e che per necessità costituzionali giovedì scorso in Aula ha condotto a chiedere di respingere le pregiudiziali che il centro-sinistra ha posto sul provvedimento sulla devoluzione, non in nome di contenuti ordinari, ma in nome di principi costituzionali supremi.

La speranza, non definitivamente cancellata, l'ho sentita in qualche modo circolare in taluni degli interventi che si sono svolti stamattina sotto forma di richiami al Regolamento (si tratta dell'unico strumento possibile per far venir fuori le questioni di fondo, qualche volta), interventi tesi – mi auguro che non sia semplicemente una mia illusione – a porre in evidenza questo fatto. *(Brusìo in Aula).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* D'ONOFRIO). Chiedo un attimo di attenzione al ministro Bossi, ai colleghi dell'opposizione e ai colleghi della maggioranza. La speranza è una, l'ho indicata in Commissione in apertura dei lavori sul disegno di legge costituzionale n. 1187, quando ho svolto la relazione: non è un fatto di oggi. ... *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* Vi chiedo scusa, colleghi, un attimo di attenzione, perché non è un intervento scontato; è un intervento per qualche aspetto non scontato; è un intervento che si fa carico delle questioni tecniche e politiche che sono state poste alla nostra attenzione soprattutto nell'ultima settimana.

Mi rivolgo innanzitutto ai colleghi del centro-sinistra. Quando alla fine della scorsa legislatura fu portato in votazione in Aula quello che poi è diventato il Titolo V della Costituzione, feci una dichiarazione di voto contraria al proposito. Ripeto, una dichiarazione contraria; quindi, la contrarietà al Titolo V non è un fatto di oggi, è un fatto politico, prima che costituzionale, con la chiara coscienza che a scrivere quello che poi è diventato il Titolo V ho concorso non poco.

Mi dispiace che non sia presente in Aula il collega Leopoldo Elia, che stamattina in una trasmissione radiofonica lamentava, appunto, questa potenziale mia contraddizione tra l'aver concorso a scrivere quello che è diventato il Titolo V ed oggi essere qui a chiedere che ad esso non sia data attuazione. Tendo a ritenere che non vi sia contraddizione, perché qui vi è una questione politica molto più importante.

Votando contro quello che sarebbe diventato il Titolo V, dissi ai colleghi dell'allora maggioranza di centro-sinistra (l'intervento è riportato nel Resoconto parlamentare del 17 novembre 2002: ho la pretesa di parlare per atti parlamentari, non per interviste), che ero sorpreso nel verificare non esservi nel centro-sinistra la consapevolezza del fatto che stava maturando una cultura costituzionale omogenea del centro-destra, che metteva insieme, per la prima volta nel nostro Paese, culture costituzionali fortemente antagoniste tra loro, quali la cultura federalista della Lega, che era stata secessionista, la cultura centralista di Alleanza Nazionale, la cultura popolar-democristiana dei partiti di centro, la cultura liberista di Forza Italia.

La domanda che posi allora fu la seguente: perché il centro-sinistra non coglie ciò che sta avvenendo? Il centro-destra si sta saldando su una proposta politica di fondo, che vede insieme per la prima volta nella storia del Paese culture che sono stati ai vertici delle opposizioni costituzionali nel nostro Paese.

I federalisti hanno perduto la battaglia con l'unità d'Italia, quando prevalse la tesi dell'unità forte; hanno perduto la battaglia alla Costituente, quando prevalse l'ipotesi di una Repubblica delle autonomie, che è all'o-

rigine del Titolo V. Non dico questo per polemica politica contingente; come relatore della riforma dello Stato in Bicamerale, sapevo infatti che la cultura costituzionale prevalente era contraria alla Lega, che in quegli anni, quando si chiamava Lega per l'indipendenza della Padania, era guardata con attenzione in Parlamento; era contraria in Bicamerale all'ipotesi che si definiva una volta federalista, una volta non federalista, a seconda dei contenuti.

Credevo che, avendo vinto le elezioni sulla base di un programma elettorale che comprende la devoluzione e l'unità dello Stato, la Casa delle libertà potesse realizzare il suo programma costituzionale. Non è vero che la Lega e AN sono d'accordo per una sorta di scambio politico o di ricatto reciproco; è vero invece che hanno finito per convergere strutturalmente su un'ipotesi costituzionale che non è più complessivamente quella della prima Repubblica. È una formula costituzionale nuova, con un nuovo Stato federale, un nuovo Governo semi-presidenziale, un nuovo modo di essere Parlamento, cioè un Parlamento federale, un nuovo fisco, il federalismo fiscale. Mancando la riforma del Parlamento, del Governo e del fisco, la riforma del solo Titolo V era insufficiente e da condannare in quanto figlia di una cultura che poteva non essere più la cultura vincente in Italia.

Si sono svolte le elezioni politiche, lo schieramento di centro-destra ha conquistato la maggioranza parlamentare e ha vinto in non poche amministrazioni regionali anche grazie al patto elettorale che prevede la devoluzione, un'economia sociale di mercato, anziché un'economia statalista, e una forma di governo stabile, senza entrare nel dibattito sul modello del semipresidenzialismo francese o sul modello del primo ministro eletto direttamente dal popolo.

Questo centro-destra che ha vinto le elezioni – ecco perché continuo a coltivare una speranza che mi auguro non sia perduta – dal maggio dello scorso anno ad oggi ha governato in modo tale che il centro-sinistra si è opposto e ciò è del tutto normale. È intervenuta però una grande novità che ho posto in evidenza quando, giovedì scorso, ho concorso a chiedere al Senato di respingere le pregiudiziali del centro-sinistra.

Questa maggioranza ha la pretesa di essere contemporaneamente maggioranza di governo per la vita ordinaria del Paese e maggioranza propositiva di un nuovo ordine costituzionale, non già contro bensì oltre la Costituzione vigente. Possiamo farlo o no?

Avendo vinto le elezioni, la maggioranza è legittima costituzionalmente, non solo numericamente, e può proporre una modifica dell'ordinamento statuale in senso federale secondo la propria visione della forma di Stato che è quella della devoluzione, una modifica della forma di governo nel senso della stabilità secondo la propria visione che è quella del presidenzialismo, un modello economico secondo la propria visione che è quella dell'economia sociale di mercato nel contesto dell'Unione europea allargata.

Può proporre una propria idea di Europa, diversa da quella che si è realizzata dal 1957 al 1999, nella quale il ruolo politico della Commis-

sione sia minore e sia maggiore il ruolo del Consiglio europeo e del Parlamento europeo. Questi temi fanno parte di una proposta costituzionale complessiva e nuova; il centro-destra può avanzare tale proposta vedendola discussa nei contenuti oppure non può avanzarla, obiettandosi che non si può neanche cominciare?

Quando ho parlato sulla devoluzione il 3 aprile in Commissione affari costituzionali – ringrazio il presidente Pastore e la Commissione per avermi onorato dell'incarico di relatore – gli amici del centro-sinistra (chiedo scusa, amici è un termine che ricorda un po' il mondo democristiano, colleghi è un termine più istituzionale e corretto) dovevano cogliere nel mio intervento questo fatto nuovo.

Il relatore sulla devoluzione non era un senatore leghista e non era neanche un senatore di Forza Italia: era un collega dell'UDC, che aveva dichiaratamente detto di essere relatore in quanto presidente dei senatori dell'UDC, non in quanto professor D'Onofrio. Ovviamente, l'UDC come tale – come Forza Italia, come AN e come la Lega di Bossi – non vuole disfare l'Italia, ma vuole un'Italia diversa (è questo il punto): vuole un'Italia federale, non mandare a rotoli l'unità del nostro Paese.

Naturalmente vi era un problema di ordine politico e costituzionale. Dopo che avevamo fatto l'accordo elettorale del 2001 è sopravvenuto un *referendum* costituzionale che, al di là dei voti che sono stati espressi, ha avuto l'effetto di consolidare definitivamente le norme di cui al Titolo V della Costituzione, producendo conseguenze complessivamente negative sul piano della ripartizione delle competenze e, a mio giudizio (ma capisco che vi possano essere opinioni diverse), positive su altri punti.

Quindi, la mia obiezione non è al Titolo V in quanto tale: la mia obiezione era e rimane rispetto all'articolo 117 del Titolo V in vigore, che non prevede una ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni basata sul principio dell'esclusività delle reciproche competenze. A fronte delle competenze esclusive delle Regioni, esistono competenze esclusive dello Stato, che nel disegno di legge costituzionale rimangono, lo dico con serenità e non con iattanza. Il provvedimento che stiamo esaminando, infatti, dice: «Dopo il quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione è inserito il seguente». Ovviamente rimangono gli altri quattro commi, che prevedono fra l'altro, la competenza esclusiva dello Stato in materia di sicurezza e di ordine pubblico, di norme generali sull'istruzione e di livelli essenziali delle prestazioni.

È ovvio che è necessario un raccordo, ed io usai questo termine il primo giorno in cui feci la relazione in Commissione. Queste cose le ripeto oggi non perché ce lo impone Bossi, non sotto il ricatto della Lega, perché le ho dette in un momento di grande tranquillità istituzionale, quando ritenevo che la cosa fosse ovvia. Ho sbagliato e chiedo scusa: ritenevo ovvio quello che tale non è stato.

Ritenevo che lo schieramento politico di centro-sinistra avesse preso atto del fatto che aveva di fronte una maggioranza politica che era contemporaneamente maggioranza di Governo – da contrastare anche nelle piazze, anche con i girotondi – ma altresì maggioranza costituente,

come tale non da contrastare nelle piazze, dovendosi piuttosto dialogare in Parlamento alla ricerca di contenuti possibilmente comuni. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN)*. Questo è il senso del discorso e questo vorrei che oggi fosse definitivamente acquisito.

Non sto chiedendo di prendere il testo del disegno di legge sulla devoluzione così com'è, ignorando che esiste l'articolo 117 della Costituzione. Abbiamo chiesto e lo ripetiamo fino alla noia: si vuole riscrivere l'articolo 117 della Costituzione integralmente, sapendo che partiamo dalla devoluzione o si vuole – come qualcuno ha detto – che la devoluzione sia messa comunque da parte e che si attui solo quella parte dell'articolo 117 che, legittimamente, a noi (a questa maggioranza politica, non a me, non al collega Schifani o al collega Consolo) non piace?

Il testo dell'articolo 117 elenca le competenze esclusive dello Stato, il grosso delle competenze è di natura concorrente e tutto ciò che non è detto (e di fatto non vi è nulla che non sia detto) è di competenza delle Regioni. Questo è lo schema del Titolo V in vigore, che ha prodotto conseguenze istituzionali devastanti in Italia ed è contro questo che noi cerchiamo, attraverso la devoluzione, di introdurre un elemento alternativo, non aggiuntivo.

Nessuno pensa di aggiungere la devoluzione al Titolo V, provocando un disastro istituzionale e nazionale. Qualcuno di voi ha detto che vuole vedere questa alternatività in termini di garanzia di unità nazionale e in riferimento ad altre materie, oltre le tre indicate nel disegno di legge costituzionale.

Lo avremmo potuto fare dal 5 aprile in poi, in Commissione quando più di uno di voi, con grande onestà intellettuale, ha detto che gran parte degli emendamenti erano stati predisposti nel timore che il Titolo V prevedesse lo scardinamento dell'unità nazionale. Ritengo che il 99 per cento di quegli emendamenti non ha senso da questo punto di vista non perché sia contrario ai suoi contenuti.

Le questioni aperte riguardano i contenuti dell'articolo 117. Siamo ancora in tempo per farlo? La mia domanda all'opposizione è la seguente: siamo ancora in tempo per svolgere una discussione generale centrata soltanto sui contenuti dell'articolo 117 e non sui timori di cose che non esistono e di fare in modo che una brevissima discussione generale sia la premessa – non di una sospensione che darebbe la sensazione che di devoluzione non vogliamo parlare; non di un rinvio in Commissione che darebbe la sensazione che la cosa muore – di una interruzione brevissima del dibattito in Assemblea per capire se vogliamo costruire insieme l'articolo 117?

Siamo in grado di fare questo nell'interesse del nostro Paese e di svolgere una discussione generale molto breve? Sto parlando a nome dell'intera maggioranza anche se – ci mancherebbe altro che così non fosse – interverranno tanti altri colleghi. Sto svolgendo, però, un tipo di ragionamento che so essere condiviso dall'intera maggioranza, compattissima sulla devoluzione, che vota con tranquillità contro le pregiudiziali dell'opposizione; che voterebbe compatta a scrutinio segreto.

Su questo problema, infatti, la maggioranza si è costituita. Vi sono singole opinioni dissenzienti che rispetto, ci mancherebbe altro che non vi fossero singoli colleghi che la pensano diversamente; ciò è del tutto normale perché stiamo parlando di un mutamento epocale della storia del nostro Paese: dopo 130 anni di storia centralista farebbe seguito un lungo periodo di Stato federale. È ovvio quindi che una tale problematica può comportare turbamenti, incertezze, inquietudini, di cui non mi sorprendo certamente. La maggioranza politica, però, è estremamente compatta sul fatto che esistiamo come maggioranza costituente. È ovvio che sui contenuti si potrà discutere.

Vuole l'opposizione discutere dei contenuti, accettando il principio che si parte con il modello istituzionale della devoluzione? Accetta che in questa maggioranza la Lega è il soggetto costitutivo federalista di un federalismo diverso da quello previsto dal Titolo V e che la Lega di Bossi diventa decisiva, non come una sorta di ricatto, nella cultura istituzionale del Paese e di tutta la maggioranza? Questo disegno di legge è d'iniziativa del Governo della Repubblica e non è una proposta di legge parlamentare dei colleghi della Lega.

È possibile discutere nel merito delle singole questioni in tempi tali da votare un testo dell'articolo 117, tutto riscritto, prima dell'approvazione della legge finanziaria ? Ciò per una ragione che i colleghi giuristi conoscono meglio di me: la finanziaria contiene l'articolo 3, in base al quale, sulla base del lavoro di una Commissione mista Stato-Regioni, si determinano i principi del federalismo fiscale che il Governo deve indicare entro il mese di aprile 2003.

È ovvio che il Governo procederà, in base al modello istituzionale che ha alle spalle: se disporrà del Titolo V sarà un tipo di federalismo fiscale; se disporrà della devoluzione sarà un altro tipo. Per questo motivo il disegno di legge n. 1187 deve precedere l'approvazione della finanziaria. Non si tratta di uno scambio per cui non si voterà il disegno di legge finanziaria se non sarà approvata la devoluzione.

Vi chiedo umilmente di non credere a queste bufale e di non ripeterle. La finanziaria contiene un principio di federalismo fiscale che impone, prima che essa diventi legge, di scegliere il modello di federalismo istituzionale desiderato: quello del Titolo V pasticciato, in quanto figlio di una cultura diversa; quello della devoluzione, figlio di una cultura federalistica.

Vogliamo discutere dei contenuti dando per scontata la premessa, e cioè che la devoluzione è il nuovo modello istituzionale? Questa è la domanda politica che pongo ai colleghi del centro-sinistra e che da questo punto di vista attende una risposta – altri colleghi dell'Udc e della maggioranza entreranno nel merito – prima di capire se siamo costretti a votare ancora soltanto il «se» della devoluzione; cosa che abbiamo già fatto giovedì scorso.

Siamo e rimarremo compattissimi; non ci sono ordini superiori, vincoli del Presidente del Consiglio. Siamo compatti perché da un anno e mezzo sappiamo che è così. Vogliamo discutere nel merito dell'articolo

117 in modo da scriverlo tutto prima dell'approvazione definitiva della legge finanziaria? Siamo pronti. Se ci dite di no, se ci dite che ancora non dobbiamo votare il principio della devoluzione vi risponderò che lo voteremo; pazienza; saremo costretti a votare questo e sarà la Camera dei deputati a svolgere il lavoro successivo.

C'è un senso perché debba essere la Camera a fare la prima lettura della nuova Costituzione? C'è una ragione, che non sia di gelosia istituzionale, per cui la prima lettura debba essere un'altra e noi facciamo soltanto i «se»?

Se dopo diciotto mesi da quando abbiamo vinto le elezioni siamo ancora costretti a vedere l'opposizione che ci nega la legittimità di indicare una riforma costituzionale diversa, pazienza, diremo che siamo costretti a votare in questo senso. Ma non è che siamo costretti dalla maggioranza, da Bossi o da Berlusconi: saremmo (uso il condizionale) costretti da questa perdurante sordità dell'opposizione a prendere atto che il federalismo si fa in questa legislatura, si fa bene, si fa insieme, ma si fa partendo dalla devoluzione. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

* MANCINO *(Mar-DL-U).* Signor Presidente e onorevoli colleghi, quello della devoluzione è un tema istituzionale. Esso ha bisogno, per essere varato in Parlamento, di una maggioranza, ma non necessariamente ha bisogno della maggioranza politica di sostegno al Governo; vi renderete conto che vi è una differenza tra maggioranza governativa e maggioranza richiesta ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

Ora, per quanto si debba avere grande attenzione nei dibattiti, tuttavia faccio fatica a comprendere il ragionamento del senatore D'Onofrio. Che significa che c'è una maggioranza che si è costituita alla vigilia delle elezioni e che, avendo vinto, non avrebbe bisogno di ascoltare nessuno, chiede un'adesione e, se questa adesione non ottiene, ognuno è libero di votare come crede?

Si tenga conto – vorrei ricordarlo soprattutto ai colleghi della maggioranza – che nella passata legislatura rivestivo responsabilità istituzionali, ero Presidente del Senato, quindi almeno per questo, quando sviluppo il mio ragionamento, nessuno mi potrà dire: «Ma voi nella passata legislatura...».

Nella passata legislatura c'è stata una maggioranza, tale diventata non per libera scelta, ma costretta da una dissociazione che è avvenuta in sede parlamentare nell'altro ramo del Parlamento. Il nuovo Titolo V, allora fortemente sostenuto anche dal senatore D'Onofrio, aveva trovato una larghissima maggioranza all'interno della Commissione bicamerale.

Ora, rimpiangere ciò che non è stato possibile ottenere nell'altro ramo del Parlamento e contestare a chi ha approvato giocoforza un avvio di riforma federalista, a mio avviso, pone un problema diverso da quello che oggi è al nostro esame. Infatti, quanto esposto dal senatore D'Onofrio

avrebbe bisogno di una traduzione in emendamenti. Non possiamo ascoltare una disponibilità che per moltissimi mesi non è stato possibile concretizzare attraverso emendamenti precisi che collocassero nella giusta dimensione il Titolo V, Parte II, come novellato nella passata legislatura. Noi ci troviamo, intanto, a dover fare i conti con un'opinione diffusa. L'articolo 117 pre-riforma viene integrato dalla proposta Bossi attraverso l'attribuzione alle Regioni di una competenza esclusiva in tema di sanità, di sicurezza e di scuola.

Intervenuta la novella costituzionale, dovremmo giocoforza valutare se questo comma aggiuntivo, integrativo dell'articolo, si armonizzi con l'intero impianto dell'articolo 117.

Solo per la storia, senatore D'Onofrio, vorrei leggerle una dichiarazione che ella rese all'indomani dell'attribuzione della devoluzione alla Scozia: «Si è detto che i britannici sono stati capaci con la proposta della devoluzione di affrontare il problema di una struttura di fatto neofederalista ... Non è vero, semplicemente non è vero; nella proposta di nuovo modello costituzionale per la Scozia le riserve a favore del Parlamento di Londra sono contenute, non in cinque, ma in undici capitoli». Cioè, se l'idea di dare vita alla devoluzione è venuta dall'Inghilterra, questa, applicata in Italia, è a mio avviso un po' ardita. Innanzi tutto, ci troviamo di fronte ad una Costituzione diversa, non scritta, rispetto ad una Costituzione scritta e rigida, come quella del nostro Paese.

Non possiamo seguire il ragionamento della maggioranza; abbiamo bisogno di proposte precise e di capire dove portiamo il nostro ordinamento. Una domanda: i princìpi fondamentali contenuti nella Carta costituzionale, finora mai messi in discussione (articoli 1-12), hanno una pregnanza diversa rispetto alle altre norme costituzionali? Se hanno una pregnanza diversa, occorre armonizzare ogni novella costituzionale a detti princìpi fondamentali. Se non la hanno, al contrario di quanto sostiene la migliore dottrina costituzionale, allora il problema è diverso; possiamo tenere insieme norme tra di loro contraddittorie senza però mai arrivare ad un'armonizzazione di sistema.

Nella questione pregiudiziale ho fatto riferimento all'articolo 3 della nostra Costituzione, parlando di dignità sociale e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; perché l'uguaglianza non è astratta, l'uguaglianza si realizza sul territorio attraverso forme organizzative che la Costituzione deve preindicare rispetto alla stessa legislazione ordinaria. Mi sono riferito anche all'articolo 5, laddove è scritto che l'Italia è una e indivisibile. Ora, il problema dell'unità e dell'indivisibilità non è neppure esso astratto e si deve risolvere sul territorio e sul territorio dobbiamo realizzare un impianto istituzionale capace di far essere il cittadino innanzi alla legge eguale sul piano sociale e nei diritti.

Tutti parlano – non io, perché ho qualche riserva sul piano dell'applicazione – di federalismo fiscale. Desidero sempre conoscere come si articola, in testa ai livelli istituzionali territoriali, il federalismo fiscale mentre il sistema tributario e contabile è restato materia di competenza esclusiva statale: se non c'è da parte del legislatore nazionale una coerente legisla-

zione ordinaria che attribuisca ai livelli istituzionali territoriali tributi, cespiti, compartecipazioni in maniera da realizzare quella che viene chiamata autonomia finanziaria, che è anche autonomia politica. Questa sorta di federalismo fiscale, che sarebbe ricavato qui consentendo una piccola imposta, lì una sovrimposta, lo considero una grande ambiguità legislativa nei confronti degli enti locali e delle Regioni.

Dobbiamo ammetterlo, perché non c'è un'idea precisa, né sarà l'Alta commissione *ex* articolo 3 della legge finanziaria a farlo. Facciamo attenzione, perché se ancora la competenza è esclusiva dello Stato in materia di sistema tributario e contabile, noi dobbiamo pretendere che lo Stato eserciti questa funzione e preoccupandosi di far trovare ogni cittadino sullo stesso piano con parità di dignità sociale e di diritti.

E poi, senatore D'Onofrio, se non è in discussione la competenza esclusiva dello Stato in materia di sicurezza (non parlo di ordine pubblico), che cosa è questa sicurezza da affidare alla competenza esclusiva delle Regioni? Che cosa è la sicurezza regionale rispetto alla sicurezza statale? Abbiamo svolto dibattiti anche approfonditi in Commissione, ma siamo riusciti, senatore D'Onofrio, a venirne a capo, a comprendere qual è la latitudine, l'ampiezza, le delimitazioni, che cosa appartiene allo Stato in maniera esclusiva e che cosa possono fare soprattutto gli enti locali e le Regioni? Lei sa che in materia ci sono prese di distanza, prenda ad esempio il Presidente della regione Puglia.

Ma la questione più rilevante è armonizzare la proposta del Governo rispetto a due lettere dell'articolo 117: la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e le norme generali sull'istruzione.

Noi l'abbiamo già detto nella seduta dedicata alle pregiudiziali: a lei, senatore D'Onofrio, non manca una fantasia giustificativa, anche difensiva rispetto alle procedure parlamentari: non dica che nella legge finanziaria c'è la risposta alle esigenze finanziarie di questa riforma.

Nella legge finanziaria c'è soltanto una drastica riduzione di risorse nei confronti degli enti locali e delle Regioni. Dove e come va a realizzarsi il federalismo nella versione del senatore D'Onofrio? Dove colloca, sempre il senatore D'Onofrio, il federalismo fiscale? Senatore D'Onofrio, lei che ha una lunga esperienza parlamentare, mi sa dire quando abbiamo discusso durante la finanziaria di una proposta di riforma costituzionale? La decisione della maggioranza è una vera e propria vessazione nei confronti del Parlamento nella sua interezza e nei confronti dei diritti dei singoli parlamentari, che hanno tutto l'interesse a partecipare alla discussione nelle Commissioni di merito, ad avanzare proposte emendative nella Commissione bilancio. Invece, con un po' di forzatura anche in termini di ragionevolezza, questo *prius* della devoluzione serve solo a compattare la maggioranza.

Non so se alla luce del disegno di legge Bossi lo Stato conserverà la competenza esclusiva in materia di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. La signora ministro Moratti, dieci giorni fa, ha preteso dal Parlamento l'approvazione di una delega in materia di scuola: correrà più la Moratti o prevarrà il condizionamento di maggior peso del ministro

Bossi all'interno della maggioranza di Governo? Quando dovesse essere in via definitiva approvata la riforma Moratti, dovremmo convenire che il Parlamento è stato inutilmente impegnato intorno ad una riforma che rapidamente sarà spazzata via attraverso la devoluzione. E la devoluzione ci deve anche dire se le norme generali sull'istruzione e sull'autonomia scolastica coesisteranno con l'impianto costituzionale approvato nella passata legislatura.

Sarà il caso di approfondire tutti insieme questa proposta innovativa; si è fatta troppa confusione anche nei dibattiti. Vorrei ricordare che tra il discorso che ho ascoltato poc'anzi dal senatore D'Onofrio e il *Forum* che è stato fatto a Napoli su Repubblica, presenti lo stesso D'Onofrio, il senatore Villone ed io, c'è una differenza abissale.

Qui è prevalsa l'arroganza di ritenere che, essendosi formata una maggioranza, questo disegno di legge o sarà accettato dall'opposizione o comunque sarà approvato dalla sola maggioranza. E le promesse modifiche più volte preannunciate? L'ampiezza della legislazione concorrente è certamente eccessiva, potremmo riprendere alcune competenze a favore dello Stato e lasciarne altre alle Regioni. Tuttavia, quando nella legislazione concorrente si affida allo Stato la disciplina dei princìpi fondamentali, come ci si pone, poi, rispetto a ciò che riguarda l'organizzazione della scuola, che secondo il ministro Bossi sarebbe di competenza esclusiva delle Regioni? Queste ultime saranno tenute a rispettare i princìpi fondamentali, oppure ogni Regione correrà per proprio conto e quindi ognuna avrà la sua scuola, potendo peraltro prescindere dall'autonomia scolastica faticosamente conquistata e garantita dalla Carta costituzionale?

La legislazione concorrente, inoltre, riguarda anche l'armonizzazione dei bilanci pubblici; esiste un patto di stabilità interna che è premessa indispensabile per quel patto di stabilità europeo che va rispettato. Ecco la ragione per cui avevamo chiesto che venisse approvato preliminarmente il disegno di legge La Loggia, giacché in questo modo avremmo per intanto attuato le modifiche al Titolo V della Costituzione.

Sono altresì molto preoccupato per la nostra identità nazionale: la cultura non può essere una sola, esiste infatti una cultura plurale, armonizzabile soltanto da parte del legislatore nazionale.

Chiediamo di dare vita al Senato federale ed è su questo tema che si debbono cimentare la maggioranza e l'opposizione. Non si può quindi pretendere di trasferire in Italia una esperienza, quella scozzese, che è differente, giacché noi rimaniamo strettamente legati ad una cultura giuridica diversa da quella inglese e quindi su questo piano dobbiamo pretendere che si rispettino le prerogative della nostra Costituzione che pure era stata salutata dalla dottrina, non solo interna, come la migliore del dopoguerra.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che ci troviamo di fronte ad enormi difficoltà di approccio. Infatti, se si vuole fare una rivoluzione senza neanche precisare in che modo lo Stato possa esercitare la sua competenza esclusiva, non possiamo essere d'accordo; ma se lo Stato, nonostante la Bossi, conserverà la sua competenza esclusiva, mi chiedo che bisogno c'è di questa riforma costituzionale? Ripeto, tale norma si appalesa

inutile e superflua perché troverebbe la sua giusta collocazione all'interno della competenza esclusiva e di quella concorrente dello Stato e questo dovrebbe valere sia in materia di sicurezza, che di scuola e sanità.

Le maggioranze hanno la loro importanza, ma in questa occasione l'attuale ne ha fatto troppo uso e abuso. Sia chiaro che in Parlamento è possibile che questa nostra battaglia possa non avere successo, ma se questo accadrà, indiremo il *referendum* e sarà la vostra tomba definitiva! *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Amato. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il senatore D'Onofrio ci aveva preannunciato un intervento non scontato. Egli ha fatto una proposta a cui ha già ben risposto il senatore Mancino: ha proposto non di sospendere – perché non vogliamo dare l'idea che non se ne può discutere! – ma di interrompere il dibattito sulla *devolution* e di verificare, insieme con l'opposizione, se vi sono le condizioni per riscrivere l'intero articolo 117 della Costituzione.

Giustamente, il senatore Mancino ha risposto – così come noi abbiamo più volte interloquito con la maggioranza nel corso di questi dieci mesi nei quali si è svolto il dibattito in Commissione – chiedendo alla maggioranza di presentare una sua proposta organica di revisione dell'articolo 117 della Costituzione secondo la nuova filosofia cui intende ispirarsi – la *devolution* – e di mettere, in tal modo, il Parlamento in condizione di pronunciarsi motivatamente e in modo organico e sistematico su tale filosofia, ossia sull'insieme del modello istituzionale che presiede alla modifica che qui ci viene, in parte, proposta e, in parte, preannunciata.

Ma la vera novità dell'intervento del senatore D'Onofrio a me è parsa un'altra ed è stata colta, anch'essa, dal senatore Mancino. Mi riferisco al passaggio in cui il senatore D'Onofrio ha teorizzato l'esistenza di una specie di maggioranza costituente. La maggioranza ha tutti i diritti di avere una sua idea di Costituzione, ma quanto ci ha detto oggi il senatore D'Onofrio è in palese contrasto con quanto egli stesso ebbe a dire, in apertura del suo intervento in Commissione, il 3 aprile scorso, quando si augurò che il dibattito potesse rappresentare un'opportunità per ricercare una convergenza tra maggioranza e opposizione.

Evidentemente, se si teorizza l'esistenza di una maggioranza costituente e si propone un'interruzione del dibattito senza presentare nessuna proposta nuova, si è di fronte, più che a una novità, a un pretesto – chiedo scusa al collega D'Onofrio, ma questa è la mia impressione – che viene ricercato per procedere comunque sulla *devolution* (magari dando la colpa all'opposizione) e per nascondere un imbarazzo profondo sul testo che viene qui presentato.

Se la maggioranza vuole fare sul serio, lo strumento ce l'ha. L'abbiamo proposto anche poc'anzi: si proceda nella discussione di altri argomenti come il decreto-legge sulla proroga dei termini e si approfitti del

tempo per esaminare, in sede propria e con testi proposti dalla maggioranza, gli argomenti importanti che ci vengono sottoposti. Ma non mi pare che di questo si tratti, perché le nostre proposte sono state reiteratamente bocciate dalla maggioranza, compresa quella di passare subito all'esame del disegno di legge La Loggia, attuativo dell'articolo 117, sul quale, a differenza di quanto si sta verificando sulla *devolution*, il nostro parere è positivo. Questo sì, che permetterebbe di iniziare un dialogo e un confronto!

La verità è che questo dialogo non lo si vuole, perché vi è un *diktat* da parte del ministro Bossi e della Lega all'interno della maggioranza al quale si intende, in tutti i modi, corrispondere.

Ma, senatore D'Onofrio, signor Presidente, colleghi, qui è stata posta una domanda precisa cui vorrei rispondere. È stato detto che l'opposizione, in questi giorni, e anche i commentatori e le associazioni che si sono pronunciati contro la *devolution*, come la Confindustria e le organizzazioni sindacali nel loro insieme, stanno facendo dell'allarmismo perché, in fondo, non si tratta d'altro che di una norma che era già all'interno della Costituzione del 1948, come ha detto il ministro Tremonti, e non si aggiunge molto all'attuale impianto costituzionale.

Il punto vero, che si vuole costantemente eludere, è il meccanismo che si mette in moto con questo emendamento alla Costituzione che non esiste in nessun ordinamento costituzionale al mondo, tantomeno in quegli ordinamenti che vengono richiamati costantemente perché federali o, come quello spagnolo, autonomisti ma al limite del federalismo.

Il meccanismo che si propone di introdurre è quello dell'autoattribuzione delle competenze da parte delle Regioni. Qui c'è scritto che le Regioni attivano le competenze legislative esclusive nelle materie relative a scuola, sanità, polizia locale. Dire «le Regioni attivano» significa, secondo il Servizio studi del Senato, che è una fonte molto attendibile ed autorevole, nonostante l'uso dell'indicativo (che ha una valenza normalmente considerata precettiva) che: «Non appare in concreto probabile che possa sussistere un obbligo delle Regioni di attivare. La conseguenza sembra ancora quella che si potrà avere in qualche caso un'attivazione, e in qualche caso no».

E allora, senatore D'Onofrio, ci si confronti nel merito, su questi argomenti. Perché dire che ci potrà essere in qualche caso l'attivazione, e in qualche caso no, significa scardinare i principi di coordinamento della finanza pubblica e dell'attribuzione delle risorse stabiliti dall'articolo 119 della Costituzione, a garanzia di un federalismo che dia a tutte le Regioni la possibilità di raggiungere gli stessi traguardi.

Questo è il motivo per cui viene scardinata l'eguaglianza dei diritti sociali e civili sul territorio nazionale! È infatti evidente che, se le Regioni potranno attivare certe competenze, in assenza di un qualunque coordinamento con lo Stato centrale (e quindi con relativa e doverosa attribuzione da parte dello Stato delle risorse necessarie per esercitare quelle competenze), solo le Regioni più ricche potranno attivare la competenza legislativa esclusiva in materia di sanità, di scuola e di polizia locale, mentre le

Regioni più povere non lo potranno fare ed avremo un sistema impazzito a tre velocità. Quello delle Regioni che avranno attivato la competenza legislativa esclusiva, quello delle Regioni che, non avendo le disponibilità finanziarie, non lo faranno, e quindi resteranno all'interno di un sistema scolastico e sanitario sulla carta nazionale, ma sempre più svuotato di contenuti, e addirittura una terza fattispecie, quella delle Regioni che avranno attivato in base alla legge del Parlamento la possibilità di forme ulteriori di autonomia in queste materie prevista dall'articolo 116 della Costituzione. Ma vi pare una cosa seria?

Noi siamo di fronte a un tentativo evidente di introdurre una norma-manifesto all'interno della Costituzione, per compiacere la Lega del ministro Umberto Bossi, con effetti che saranno devastanti. Questo significa impedire ciò che prevede, ad esempio, la Costituzione spagnola, che viene da voi evocata e che anche per noi costituisce un modello di uno Stato non federale, ma estremamente rispettoso delle autonomie. E cioè che la possibilità per le singole comunità autonome di accedere a determinati traguardi di competenza viene regolata attraverso lo statuto di quella comunità, che è legge rafforzata del Parlamento spagnolo, in modo tale da prevedere l'attribuzione delle risorse necessarie per poterle sostenere.

Ecco allora perché questo è un progetto devastante, oltre che estremamente confuso e pericoloso anche sotto il profilo del modo in cui è formulato. Poiché spesso si evoca il fatto che i livelli essenziali delle prestazioni, e le norme sull'ordinamento scolastico, rimarrebbero nella competenza esclusiva dello Stato. Desidero dire che anche su questo non c'è nessuna garanzia. Non c'è nessuna garanzia per il modo in cui il testo è formulato, e non è detto che la Corte costituzionale, di fronte ad eventuali ricorsi, non stabilisca che invece, proprio perché qui si parla di competenza legislativa esclusiva, per queste materie non valgano i livelli essenziali di prestazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Anche in questo caso, dunque, siamo di fronte ad un pericolo davvero reale di scardinamento dell'unità nazionale. E noi, che siamo veri federalisti, vi chiediamo quindi di soprassedere alla discussione di questo testo pericoloso e di attuare insieme con noi il nuovo Titolo V della Costituzione, che rappresenta sicuramente uno dei tentativi più avanzati di costruire in questo Paese, storicamente centralista, uno Stato federale, uno Stato delle autonomie, delle Regioni, che mantenga l'eguaglianza dei diritti su tutto il territorio nazionale, così come fanno gli ordinamenti di quegli Stati federali cui è giusto ispirarsi. *(Applausi dai Gruppi e DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LP)*. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, la prima riflessione che si impone nell'esame di questo disegno di legge costituzionale è che la linea seguita dalla riforma di devoluzione proposta non costituisce un radicale cambiamento della

Costituzione del 1948, ma ne costituisce un'attuazione e un inveramento. Infatti, l'originario articolo 117 della Costituzione prevedeva già che le materie per le quali le Regioni sono titolari del potere legislativo possono essere ampliate con legge costituzionale.

I costituenti hanno volutamente dato alla nostra Carta fondamentale un carattere aperto, che permette all'impianto dei valori e dei principi fondamentali di guidare un'evoluzione che va nella direzione di avvicinare sempre più le istituzioni alla realtà delle identità e delle articolazioni territoriali.

Il disegno di legge costituzionale costituisce il potenziamento e la valorizzazione del ruolo delle autonomie secondo l'indicazione fin dall'origine prevista dall'articolo 5 della Costituzione: la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e adegua i princìpi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Si tratta, anche in questo caso, di una disposizione «aperta» – altro che rigida, senatore Mancino – che contiene il nucleo di tutte le potenzialità relative al ruolo e alle funzioni degli enti locali e delle Regioni.

Con l'entrata in vigore, l'8 novembre 2001, a seguito del *referendum* confermativo, della legge costituzionale n. 3 del 2001 si è aperta una nuova fase del nostro ordinamento. La riforma costituzionale del 2001 si è contraddistinta in primo luogo per un profilo di metodo: tale riforma è stata approvata al termine della scorsa legislatura, con un margine ristrettissimo di quattro voti.

La prassi costituzionale maturata in cinquant'anni aveva fino ad allora assicurato la sostanziale condivisione, tra le forze politiche presenti in Parlamento, di tutte le modifiche della Costituzione, tanto che mai era stato necessario fare ricorso al *referendum* confermativo.

La riforma del 2001, invece, è stata approvata a colpi di maggioranza con il voto favorevole di un solo schieramento politico. Alla Camera, in seconda deliberazione, su 623 deputati in carica il *quorum* richiesto era di 312 voti, votarono sì 316 deputati, votarono no 12 deputati e tutti gli altri non presero parte al voto. È così venuta meno la regola non scritta in base a cui le modifiche costituzionali devono essere concordate tra gli schieramenti politici. Pertanto, nessuno dovrà ora meravigliarsi se la mela del falso federalismo, uscito dalla passata legislatura, gli andrà di traverso.

Nel merito non si può negare, peraltro, che quella riforma presenti aspetti importanti nello sviluppo di un ordinamento fortemente caratterizzato dalla presenza e dal ruolo delle autonomie. Non uso, logicamente, il termine «federale» in riferimento alla legge costituzionale del 2001 perché, pur nella varietà dei modelli e delle loro concretizzazioni storiche, è assurdo classificare la riforma del 2001 quale riforma federale, tanto che l'aggettivo «federale» è scomparso, proprio per un emendamento della Lega Nord, anche dall'originario titolo della legge costituzionale; sarebbe meglio parlare di decentramento centralista.

La riforma del 2001, nelle intenzioni di chi l'ha proposta, voleva proiettare a livello costituzionale una sorta di federalismo amministrativo

per l'esigenza di avvicinare ai cittadini il luogo, o meglio l'organo, della decisione. Abbiamo visto che ciò non è accaduto; abbiamo visto per contro che è aumentato il contenzioso tra i vari livelli decisionali, essendo stato lasciato eccessivamente indefinito il limite dei vari livelli di competenza legislativa.

Pendono infatti presso la Corte costituzionale 500 ricorsi per le competenze che Stato e Regioni sono costretti a disputarsi di volta in volta. La Consulta è diventata arbitro legislativo, una funzione che, in una Costituzione federale ordinaria, dovrebbe spettare alla Camera delle Regioni.

Il disegno di legge costituzionale oggi in discussione costituisce un primo sviluppo in senso federale del testo costituzionale, nella convinzione che sia meglio una netta articolazione di poteri piuttosto che la confusione attuale.

Il progetto – espressamente richiamato nel programma su cui abbiamo vinto le elezioni e su cui il Governo ha ricevuto la fiducia delle Camere – costituisce una modificazione dell'articolo 117 della Costituzione sulle competenze legislative delle Regioni. È pertanto ininfluente e risibile il tentativo di spaccare la maggioranza sulla riforma della devoluzione.

Lo schema normativo è imperniato sull'attivazione da parte della Regione della propria competenza legislativa esclusiva nelle seguenti materie: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione; definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; polizia locale.

Con l'attivazione della potestà esclusiva regionale in quelle materie verrebbe quindi meno – nella singola Regione – la diversa competenza (concorrente per istruzione e sanità, esclusiva statale per la polizia locale) prevista dalla Costituzione fino al momento dell'attivazione regionale.

In tale contesto residuerà comunque allo Stato, in applicazione di quanto già previsto nella prima parte della Costituzione e dell'articolo 117, secondo comma, in materia di norme generali sull'istruzione, la definizione dei tratti fondamentali del sistema; come pure, con riferimento alla materia sanitaria, rimarrà allo Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ovvero, con riferimento alla polizia locale, la determinazione degli indirizzi complessivi in materia di ordine pubblico.

Si tratta di un insieme di materie il cui rilievo consente di configurare l'avvio di una fase federalista del nostro sistema, caratterizzata da flessibilità nel funzionamento e dal principio di responsabilizzazione dei diversi livelli di governo; una fase rispetto a cui dovranno essere individuate anche le relative responsabilità di spesa, su cui mi soffermerò a breve.

La flessibilità consiste nella possibilità della differenziazione in un contesto unitario. Peraltro, viene spesso obiettato che l'attribuzione di potestà esclusive alle Regioni rischia di determinare disuguaglianze e fratture nel nostro ordinamento. In realtà, anche (e, per certi versi, soprattutto) a

seguito della riforma del 2001, l'ordinamento è caratterizzato da una fitta rete di funzioni e competenze che ne assicurano e consolidano l'unitarietà.

L'argomento utilizzato in favore del principio di uguaglianza – che nessuno, evidentemente, ipotizza di mettere in discussione – confonde «uguaglianza» con «uniformità». In altri termini, l'uguaglianza formale viene anteposta all'uguaglianza sostanziale. Quest'ultima, invece, non può che essere ispirata dal principio di adeguatezza: rispetto, appunto, alle necessità e alle esigenze che vengono dal territorio, secondo le sue specifiche realtà e condizioni storico-sociali.

Il meccanismo predisposto, dunque, si distingue nettamente dalle disposizioni già vigenti circa le condizioni speciali di autonomia, realizzabili in singole Regioni e per specifiche materie in base all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (come modificato a seguito della riforma del 2001). Infatti, il complesso procedimento introdotto da quella disposizione costituzionale realizzerebbe un regionalismo differenziato calato dall'alto.

Sono convinto del fatto che con il progetto di devoluzione siano state individuate le competenze più direttamente collegate alla natura dell'ente regionale ed all'esigenza di un più stretto e immediato raccordo tra l'ente che esercita il potere e il cittadino, non solo con riferimento alle prestazioni ma anche per quanto riguarda la decisione sulle regole.

Le materie interessate dalla riforma sono tre: sicurezza, sanità e istruzione. Circa la sicurezza dei cittadini l'azione di contrasto sul territorio dovrà assicurare un ruolo più rilevante e incisivo dei poteri locali, con l'obiettivo, in particolare, di rendere più efficace l'azione di prevenzione e repressione dei cosiddetti «piccoli crimini».

I poteri locali devono, pertanto, nel proprio ambito territoriale, avere un ruolo attivo, di carattere non meramente amministrativo, contribuendo a definire le specifiche forme di intervento che terranno conto di tutti i fattori di carattere anche storico-sociale che non sono e non possono essere uniformi sul territorio nazionale. L'azione oppositiva e le relative modalità operative non possono pertanto essere decise e regolate da un centro che, per forza di cose, non è in grado di misurarsi con le singole specificità.

Alla Regione, innanzitutto, viene dunque attribuita la legislazione esclusiva sulla polizia locale, che si estrinseca o può estrinsecarsi nel potere di disporre sugli addetti alla sicurezza.

In materia di sanità, fuori dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei principi e diritti fondamentali che trovano radicamento nella prima parte della Costituzione, la competenza deve essere riferita alla Regione. Anche in questo caso il modello di sanità non può essere deciso dal centro, né valere per tutte le Regioni, senza distinzione per le variabili presenti sul territorio e che caratterizzano le diverse realtà locali, sì da legittimare, se non rendere necessari, modelli di organizzazione sanitaria non omologhi. Non è solo il tipo di produzione, con le connesse malattie professionali, ad influenzare l'organizzazione sanitaria, sono i «tempi» diversi di ciascuna zona e le caratteristiche più generali del territorio.

In materia di istruzione e formazione, la legislazione statale dovrà definire in via esclusiva le norme generali. Le Regioni dovranno, invece, curare l'organizzazione scolastica, strutturare l'offerta dei programmi educativi di interesse regionale, garantire la gestione degli istituti scolastici. L'obiettivo della riforma è quello di individuare strumenti che facilitino il processo di modernizzazione del Paese di cui l'istruzione e la formazione sono pilastri fondamentali, per la trasmissione alle generazioni più giovani del patrimonio di conoscenze e saperi che consentano di costruire o di contribuire a costruire il loro futuro.

Di fronte a questa esigenza prioritaria devono pertanto venire meno remore ideologiche e forme di tolleranza verso posizioni di rendita e di assistenzialismo. Il problema non è quello di contrapporre il pubblico al privato, bensì quello di creare un sistema efficiente, che dia a tutti il prodotto migliore al costo possibilmente minore.

Comunque la si metta, è difficile dimostrare che sia meglio perseguire una scelta uniforme su tutto il territorio nazionale. È sufficiente infatti considerare i tempi di trasmissione degli impulsi provenienti dalla società verso i centri decisionali. Prima che questi raggiungano i luoghi deputati e che si addivenga a conseguenti decisioni, la realtà sociale sarà, con ogni probabilità, nuovamente cambiata e reclamerà nuove priorità. Ecco perché tutti i tentativi di riforma compiuti in questi anni, anche quando si è cercato di copiare malamente quanto avveniva all'estero, si sono dimostrati fallimentari e dimostrano la necessità di spostare verso il basso il baricentro decisionale, avvicinandolo il più possibile alla realtà con cui interagire.

Pur tuttavia, il discorso sulla devoluzione rischierebbe di risultare circoscritto ove riferito al solo aspetto ordinamentale e se non fosse accompagnato da una graduale ma decisa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, in materia di federalismo fiscale. L'esercizio della competenza legislativa esclusiva prevista dal disegno di legge costituzionale da parte della Regione può astrattamente essere realizzato anche senza l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, almeno per alcune delle materie richiamate (si pensi, ad esempio, alla programmazione scolastica di interesse della Regione). Pur tuttavia, in concreto sarebbe impresa ardua o estremamente impopolare separare i due momenti.

Sul federalismo fiscale – la cui attuazione auspichiamo possa avvenire quanto prima ed i cui primi accenni sono contenuti nella legge finanziaria per il 2003 oltre che nel disegno di legge La Loggia sull'attuazione del nuovo Titolo V della Parte II della Costituzione – non è peraltro necessario procedere ad una ulteriore modificazione di rango costituzionale: i processi possono essere paralleli, distinti, da un lato la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, dall'altro l'attuazione con legge ordinaria dell'articolo 119. Infatti, sebbene perfettibile, l'articolo 119 della Costituzione non contrasta con l'impostazione del sistema più marcatamente federalista ma necessita soprattutto di una attuazione piena, che corrisponda all'impianto ordinamentale delle nuove competenze legislative ed amministrative.

Il nuovo articolo 119 stabilisce in primo luogo l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e Regioni, che debbono disporre di risorse autonome. Le risorse di comuni, province, città metropolitane e Regioni debbono poi essere tali da finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite e si sostanziano: in tributi ed entrate propri stabiliti ed applicati dai medesimi enti, in armonia con la Costituzione e secondo i princìpi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio; fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Ricordo poi che sono previste risorse statali aggiuntive ed interventi speciali per determinati comuni, province, città metropolitane e Regioni, per specifiche finalità indicate nella disposizione costituzionale: promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale; rimozione degli squilibri economici e sociali; effettivo esercizio dei diritti della persona; scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni.

L'attuazione del federalismo fiscale implicherà pertanto una forte responsabilizzazione di tutti i livelli di governo, limitando drasticamente il meccanismo dei trasferimenti dallo Stato alle autonomie, che ha portato nel tempo alla distinzione e separazione tra responsabilità politica e responsabilità fiscale. Il legame con le risorse prodotte sul territorio, con specifico riferimento alla compartecipazione, costituisce un elemento centrale.

Peraltro, l'attuazione non minerà quella solidarietà del sistema che è richiamata dalla stessa disposizione costituzionale e quindi costituisce parametro, non solo politico, ma anche giuridico del federalismo fiscale.

Non solo, ma spetterà comunque allo Stato esercitare la legislazione esclusiva per il proprio sistema tributario e contabile e soprattutto per la perequazione delle risorse finanziarie, nonché porre i princìpi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

Insomma, un governo «federale» presuppone l'autosufficienza finanziaria, tale da consentire, per ciascun livello di governo, che vi sia corrispondenza tra finanziamento e gestione. Allora sarà necessario realizzare sempre più questa corrispondenza, nel quadro unitario del sistema.

Il nostro Gruppo della Lega Nord, come è logico, appoggerà convintamente il disegno di legge costituzionale sulla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, ritenendo che esso costituisca una priorità assoluta per le forze politiche e in particolare per quelle della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, la parte iniziale dell'intervento del collega senatore D'Onofrio muove da una doppia, e a mio avviso inaccettabile, petizione di principio, mentre le sue conclusioni meri-

tano di essere discusse, se ci sono intenzioni sincere (cosa che è tutta da verificare).

PAGANO *(DS-U)*. D'Onofrio, sta parlando con te.

BASSANINI *(DS-U)*. La doppia petizione di principio è la seguente: il senatore D'Onofrio assume che il Titolo V non delinei un ordinamento di tipo federale e che lo faccia invece la cosiddetta *devolution*. Ora, che cos'è la *devolution*? Se guardiamo alla Scozia e al Galles e all'uso che di questa parola si fa nei Paesi anglosassoni, *devolution* è il semplice trasferimento di poteri e di funzioni. Ne abbiamo fatte in Italia diverse.

Il Galles soprattutto e la Scozia non hanno più poteri di quelli che hanno le Regioni italiane in base al nuovo Titolo V. La Scozia, è vero, ha un suo diritto civile e un suo diritto penale, ma li ha da molti secoli, dall'epoca della dominazione romana e non sono l'effetto della *devolution* effettuata dal Governo Blair. *Devolution*, quindi, è trasferimento di poteri.

Sembra però dire D'Onofrio: il modello che noi proponiamo è veramente federalista, perché attiviamo delle competenze esclusive delle Regioni, e questo sarebbe caratteristico del federalismo.

Certamente non è caratteristico del modello cooperativo del federalismo (mi riferisco al principio della Costituzione tedesca del *Bundesrecht bricht Landesrecht,* cioè che la legge federale prevale sulla legge dei Lander), ma lo è del cosiddetto federalismo competitivo.

Prendiamo gli Stati Uniti, che sono il prototipo del federalismo. Ieri, discutevo con il senatore Speroni; lui sosteneva che la sanità negli Stati Uniti è competenza esclusiva degli Stati. Come? Esistono due grandi programmi federali in materia di sanità, *Medic Care* e *Medic Aid*. Chi non sa l'inglese può andarsi a leggere un aureo libretto del professor Amato, che ne ha parlato qualche anno fa.

Quando Bill Clinton propose la riforma sanitaria, la maggioranza repubblicana al Congresso, che era contraria, non gli oppose che era incostituzionale in nome delle competenze esclusive degli Stati; gli oppose che era contraria perché riteneva meglio che i cittadini si servissero delle assicurazioni private. Quindi, non è caratteristica dei sistemi federali l'affermazione di competenze legislative esclusive.

Il Titolo V della nostra Costituzione prevede, come sapete, uno schema che per quanto riguarda le competenze legislative ha bisogno di essere completato con l'istituzione del Senato federale. Avremmo preferito che su questo il ministro Bossi ci mettesse in condizione di discutere e di arrivare ad un completamento importante della riforma già approvata.

Ma il Titolo V, nel suo insieme, contiene tutti gli elementi tipici – salvo il Senato federale, da attivare – del genere degli Stati federali, a partire dalla soluzione tipica delle Costituzioni federali, che enumerano soltanto le competenze legislative della Federazione, assumendo che dove non c'è competenza legislativa di quest'ultima vi sia competenza dei *Lander*, delle Regioni e degli Stati membri dello Stato federale.

Si dice che c'è la competenza legislativa concorrente. La competenza legislativa concorrente è una delle caratteristiche normali degli Stati federali – ed invito ad andare a controllare – esplicitamente indicata in Costituzione o implicitamente praticata.

L'idea che il legislatore federale possa emanare leggi limitate ai princìpi è una caratteristica normale negli Stati federali e non è all'origine della crescita del contenzioso. Anche qui, invito ad andare a vedere: il contenzioso di fronte alla Corte costituzionale nasce dalla confusione che si è ingenerata sulle competenze amministrative e di governo, per effetto di una pioggia di leggi centraliste, che negli ultimi tempi si sono succedute e di fronte alle quali le Regioni difendono le loro competenze legislative e di governo. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

Le Regioni che hanno impugnato la cosiddetta legge Lunardi o il cosiddetto decreto Gasparri non contestano i princìpi contenuti in questi provvedimenti bensì l'attribuzione al CIPE o ad altri organi dell'Esecutivo centrale di poteri amministrativi che, in base al Titolo V, spettano alle Regioni. Questo è il punto.

Quindi, non è superando la competenza concorrente che risolveremo il contenzioso. Pertanto, questa idea da cui muoveva l'intervento del collega D'Onofrio parte da una cattiva osservazione degli Stati federali.

Come è noto, da molti decenni io sono convinto che la forma di Stato federale sia la migliore per governare le moderne società complesse. È una forma di Stato che consente di dividere il lavoro e le responsabilità tra diversi centri di governo, evitando la congestione sul centro del sistema – che sia poi Roma o Bruxelles poco importa – di una serie di domande che finiscono per ingolfarlo. Quello federale però, è un modello di equilibrio, non è un modello di contrapposizione. Il motto della Costituzione americana è «*Pluribus unum*», è un modello di unità nella diversità.

E allora, costruire un sistema come quello che ci viene proposto, in cui si afferma che alcune Regioni, quelle che vorranno, per loro iniziativa, in tempi diversi, attiveranno una competenza legislativa esclusiva che si contrappone a quella dello Stato e di cui non è affatto chiaro se e in che misura salvaguardi le competenze attribuite in esclusiva dalla Costituzione allo Stato, cioè al Parlamento che vorrei chiamare federale, introduce un elemento di soppressione o di deroga alle competenze legislative esclusive dello Stato.

Questo testo, infatti, non afferma che le Regioni hanno competenza o hanno competenza esclusiva, ma che attivano la loro competenza legislativa esclusiva, il che tende inevitabilmente a condurre alla conclusione interpretativa che quello delineato negli altri commi dell'articolo 117 è il sistema che vale per le Regioni che non hanno derogato, che non hanno attivato: è il sistema che vale residualmente.

Di conseguenza, almeno questo, senatore D'Onofrio, andrebbe chiarito se pensate questo: chiariamo almeno che tale attribuzione di nuove competenze alle Regioni non interferisce, non deroga rispetto al quadro delle competenze attribuite allo Stato dai commi secondo e terzo dell'ar-

ticolo 117 della Costituzione. Neppure questo chiarimento siete disposti a fare, se non ho capito male.

Per questo, dico che le conclusioni del collega D'Onofrio potrebbero essere interessanti: è vero che egli ha proposto fin dall'inizio la necessità del raccordo con l'attuale stesura dell'articolo 117, ma ciò dovrebbe voler dire innanzitutto stabilire in modo chiaro che le nuove competenze che vengono attribuite alle Regioni – ammesso e non concesso che sia opportuno attribuirgliele – non comportano una limitazione, una deroga alle competenze del legislatore nazionale scritte nei precedenti commi dell'articolo 117.

Se non si fa questo, si introduce un elemento di gravissima confusione, di sicura disarticolazione dell'unità nazionale, di ulteriore incentivo al contenzioso costituzionale. E non vale invocare qui, collega D'Onofrio, i diritti della maggioranza; la maggioranza ha i suoi diritti, ma il suo diritto principale e il suo dovere è quello di governare.

Nel cambiamento delle regole la maggioranza può avanzare proposte, ma – come è noto in ogni sistema costituzionale democratico – non deve imporre unilateralmente nuove regole, nuove soluzioni costituzionali, la Costituzione è la casa di tutti. Comunque, la maggioranza deve fare proposte che funzionino, che non spacchino o disarticolino il Paese, ma che consentano di farlo funzionare meglio.

Ora, è assolutamente evidente che quello che oggi proponete – salvo che emergano nuove proposte, che non abbiamo ancora sentito e non abbiamo ancora letto – avrebbe il solo effetto di una radicale disarticolazione del Paese nelle sue strutture e nei suoi servizi fondamentali, quelli a cui i cittadini guardano perché garantiscono l'effettiva attuazione di alcuni diritti fondamentali scritti nella Costituzione agli articoli 32 e 33 e riconosciuti dalla Repubblica nel principio fondamentale di cui all'articolo 2.

Per questo, se altre proposte non emergono, non possiamo che essere fermamente e duramente contrari e, se il Parlamento, la maggioranza vorranno approvare questa proposta, chiedere che sia il corpo elettorale, il popolo, a decidere. La saggezza del popolo italiano alla fine prevarrà su questi tentativi scomposti di andare ad una secessione mascherata. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Amato. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la qualificazione con cui questo progetto è stato presentato è quella di disegno costituzionale e il suo titolo è quello di «Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione». L'una e l'altra definizione peccano di modestia; infatti, questo progetto è, da un lato, nella sua fine sostanza, di rottura della Costituzione, cioè non costituzionale ma anticostituzionale, e la modifica che esso sommessamente propone è in realtà il sovverti-

mento dell'equilibrio tra Stato e Regioni, ben al di là e contro i meccanismi regolatori dell'articolo 117.

Non è la finalità del progetto che di per sé conduce a questo radicale giudizio. Il concetto di un regionalismo differenziato è infatti proprio, sin dalle origini, della Costituzione repubblicana con le Regioni a statuto speciale. È sperimentato in qualche Stato vicino. Rientra nell'evoluzione del costituzionalismo dell'Unione europea con l'istituto delle cooperazioni rafforzate. È compreso, soprattutto, nell'articolo 116 dell'attuale Costituzione dopo il *referendum* popolare del 7 ottobre 2001.

Ma è proprio ragionando per comparazione che emergono le caratteristiche di rottura costituzionale di questo progetto e la sua intima avversità ai princìpi fondamentali della Costituzione. Si tratta di princìpi invalicabili, perché se cadono, siamo in un'altra Repubblica, con un'altra identità costituzionale. Mi riferisco al principio democratico di sovranità parlamentare, al principio pluralista e al principio di solidarietà nazionale.

Innanzitutto il principio democratico, ossia quello che riconduce al Parlamento nazionale le decisioni sull'assetto istituzionale di base della Repubblica. Quando, come si tenta di fare in questo progetto, si elimina questo Parlamento da ogni intervento sull'attribuzione di competenze alle Regioni, quando questa attribuzione diventa un'autoattribuzione (e persino l'uso bizzarro del verbo «attivare» descrive un meccanismo autarchico e automatico che rende flessibile una Costituzione rigida), senza che vi sia voce o parere di consenso parlamentare, quando accade che in questo modo questo Parlamento e quelli che verranno vengono scartati per sempre nientemeno che dalla ripartizione delle competenze legislative in Italia – e i senatori e i deputati si troveranno ad apprendere dai giornali che questa o quella Regione hanno attivato il proprio potere di emanare leggi in questa o quella materia – ebbene, quando tutto questo accade il principio democratico e il principio di sovranità popolare sono definitivamente lesi nella loro intima sostanza.

Si capisce allora perché questa competenza di attribuzione sia chiamata nel progetto «esclusiva», un aggettivo che nel suo senso letterale e giuridico non significa più nulla – come ha appena sottolineato il collega Bassanini – neppure in Stati di forte e antico impianto federale, dove domina largamente il principio di cooperazione tra i molti livelli di governo. Qui da noi ciò significherebbe esclusione del Parlamento nazionale, non tanto e non solo dai contenuti della legislazione (il divieto di porre princìpi fondamentali unificanti) ma soprattutto e innanzitutto dall'impianto costituzionale della Repubblica.

Basti leggere a questo proposito nella relazione il rifiuto della decisione parlamentare, qualificata come decisione «calata dall'alto»: come se il Parlamento nazionale, secondo il principio democratico e la comune esperienza dell'Occidente, non fosse posto invece al centro, nel mezzo del pluralismo istituzionale con il ruolo di federatore!

Il filo del discorso porta così al principio del pluralismo, un altro valore disperso. Infatti, in questo progetto domina invece un criterio di panregionalismo assoluto, di neocentralismo regionale che ignora non solo la

Costituzione ma anche la storia di questo Paese. Ignora la Costituzione che in tanti articoli del Titolo V crea una rete, un sistema di autonomia. Nel nuovo ordine costituzionale ogni Regione è vista infatti come una federazione di autonomie, dalle province alle comunità montane, dai comuni alle città metropolitane. Questo significa anche ignorare la storia, perché, come dicono gli stranieri, noi siamo uno Stato regionale a caratterizzazione comunale ed è questo il ritratto della stessa storia italiana che ha dato all'Europa il senso e il modello della civiltà e della cittadinanza comunale.

La lesione del principio pluralista, onorevole Presidente, comporta anche la lesione del principio di solidarietà che in una Repubblica composita come la nostra è innanzitutto solidarietà tra i territori. Questo progetto rompe preventivamente le regole di quello che si usa chiamare federalismo fiscale. L'autoattribuzione di competenze comporta infatti necessariamente il trasferimento di risorse, anzi piuttosto un accaparramento di risorse, da parte delle Regioni con maggiore capacità fiscale per abitante. Una nuova e più profonda frattura sociale così si crea nel Paese, frastagliandone le condizioni di vita, una frattura che approfondisce, intersecandola, quella storica tra Nord e Sud. E rottura della solidarietà tra territori significa diseguaglianza nei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali tra i cittadini.

Prevale dunque, sia per i territori, sia per i cittadini, una visione egoistica dell'ordinamento regionale, l'esatto opposto del federalismo. E quando, infatti, si frantumano con un colpo solo il principio democratico, il principio pluralistico e quello di solidarietà, è il nucleo duro della Repubblica, una e indivisibile, che viene messo in crisi, è l'articolo 5 che viene dematerializzato nella sua sostanza costituzionale perché, facendo saltare le grandi reti nazionali (i grandi sistemi della sanità, della scuola e della sicurezza interna) lo Stato resta nudo.

Signori, la nostra Costituzione del 1948 fa un uso assai parco del termine «Nazione». Esso compare solo in pochi articoli e di grande forza evocativa: all'articolo 87, dove si dice che il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale; all'articolo 9, con riferimento al patrimonio artistico; all'articolo 98, dove si parla dei pubblici impiegati al servizio esclusivo della Nazione.

Vi è poi un articolo che riguarda tutti noi, parlamentari della Repubblica: è l'articolo 67, quello che sobriamente dice che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione. Ebbene, mai come ora, nell'opposizione a questo disegno di disgregazione, noi ci sentiamo nella pienezza della rappresentanza nazionale, nella rappresentanza dunque anche degli elettori che non votarono per noi, in difesa della Costituzione e dell'unità nazionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Onorevoli senatori, signor Ministro, onorevole Presidente, il disegno di legge del Governo – che sottolineo con forza essere

del Governo – in linea di massima non ha trovato mai un consenso significativo da parte di Alleanza Nazionale proprio perché si presenta, nel campo delle riforme, terreno così delicato e importante, come un disegno di legge di una parte.

Ma, saremmo disonesti con noi stessi – e la disonestà non ci appartiene – se non registrassimo che, nella storia della Repubblica, a rompere su questa materia la pratica *bipartisan* di cercare una maggioranza più ampia sulle riforme istituzionali è stato il Governo dell'Ulivo con il cosiddetto federalismo elettorale.

Nessuno dimentica i contrasti, o meglio la diversità di vedute che si è verificata tra Alleanza Nazionale e Forza Italia quando si è trattato di votare per il Presidente della Commissione bicamerale. In quell'occasione Alleanza Nazionale si astenne e Forza Italia votò per l'elezione a presidente dell'onorevole Massimo D'Alema.

Quando, dopo qualche anno, intervenne in Aula l'onorevole Silvio Berlusconi dicendo che, ad avviso di Forza Italia e della Casa delle libertà, era finito il processo costituente, l'onorevole Massimo D'Alema, allora presidente della Bicamerale, prese atto della dichiarazione di Berlusconi e il processo costituente, che già era incardinato in Aula alla Camera, si interruppe.

Voglio dire che c'era un accordo fra galantuomini: i processi costituenti si realizzano insieme e hanno bisogno di maggioranze allargate. All'epoca, quando, pur avendo il Governo dell'Ulivo i numeri per andare avanti, l'onorevole D'Alema comunque prese atto del dissenso espresso da Silvio Berlusconi a nome della Casa delle libertà, la Bicamerale non andò più avanti. Il Governo Prodi era invece neutrale.

Dopo qualche tempo, invece, pesantemente, nell'approssimarsi delle elezioni politiche, per togliere un argomento alla Lega in campagna elettorale, il Governo dell'Ulivo presentò la riforma del federalismo elettorale. La presentò in fretta e furia, con tale assurdità ed equivocità che oggi noi paghiamo – eccome! – gli effetti disastrosi di una riforma siffatta, sulla quale, peraltro, voglio dire a tutti i colleghi che dobbiamo al più presto mettere mano, perché si tratta di una riforma – quella dell'Ulivo sì! – che davvero disgrega l'unità dello Stato, rispetto a questa che, invece, è una riforma di devoluzione, che chiarisce laddove chiaro non è.

Cosa dice questa riforma sulla devoluzione? Leggiamola attentamente, perché molto spesso mi sembra che si parli di problemi lunari. Dice: «Dopo il quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione» – collega senatore Bassanini – «è inserito il seguente: «Le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie...». Non c'era bisogno di parlare cinque minuti, senatore Bassanini, per mettere in campo dubbi laddove non esistono. Perché qui si dice chiaramente che la competenza legislativa esclusiva è attivata – solo e soltanto, perché lo dice il testo – per le seguenti materie. Quindi, non c'è da preoccuparsi di tutto il resto, perché l'italiano è italiano.

BASSANINI *(DS-U)*. E i livelli essenziali delle prestazioni?

NANIA *(AN)*. Parliamo di una cosa per volta, te lo ripeto, con riferimenti alla vecchia legge. E allora, quali sono le materie? Assistenza e organizzazione sanitaria.

Al riguardo, il collega senatore Bassanini, che conosciamo da lungo tempo e sappiamo come si districa tra gli argomenti, dice: attenzione, ma qual è il livello minimo? È nella tua legge il livello minimo, perché esattamente – collega Bassanini, ma che smemorato che sei! – l'articolo 117, alla lettera *m)*, tra i princìpi generali di pertinenza dello Stato fuori discussione, quindi quelli non si toccano ...

BASSANINI *(DS-U)*. Scrivetelo che non si toccano!

NANIA *(AN)*. Lasciami parlare, ora te lo dico perché non si toccano. Perché il soggetto legislativo di questi princìpi generali sei tu, cioè il Parlamento, mentre il soggetto legislativo della devoluzione, caro Bassanini – non puoi imbrogliare gli allocchi – è la Regione. Infatti, si dice: «Le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva ...». Le Regioni, cioè l'Assemblea regionale, mentre l'articolo 117 riguarda la tua competenza, Bassanini, di legislatore, e dice alla lettera *m)* – non raccontare stupidate –: «È di competenza del Parlamento la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali».

E allora, se tu avessi voluto avanzare una proposta migliorativa, perché non l'hai presentata al tuo testo, a cominciare da questa disposizione che ho letto? Perché non l'avete presentata voi dell'Ulivo, anziché irrompere su questa normativa con l'al lupo, al lupo che vi ha già caratterizzato in tante occasioni (vedi le rogatorie osteggiate con l'argomento dei pedofili, o il discredito del Governo sulla politica europea). Sarebbe bastato fare delle proposte migliorative e saremmo stati qui a discutere non del vostro interminabile ostruzionismo, ma di una proposta concreta! Questo per quanto riguarda la sanità. *(Commenti del senatore Bassanini).*

Ma ciò che è grave nella vostra proposta – e lo sa Bassanini anche se non la cita – è un articoletto della Costituzione. Caro ministro Bossi, lei pensava di essere il secessionista: non ha capito niente! Guardi che articolo c'è nel loro federalismo elettorale; non ne parlano mai, perché se lo sono dimenticato!

PASSIGLI *(DS-U)*. Voi l'avete votato in Bicamerale!

PRESIDENTE. Senatore Passigli, per cortesia.

NANIA *(AN)*. Mi riferisco all'articolo 116, secondo comma. A un certo punto il vostro federalismo attribuisce certi poteri, certe materie alle Regioni. Guardate come poi si realizza il cosiddetto federalismo a due, a tre, a quattro, a cinque, a dieci, a venti velocità, attribuendo il federalismo ai più forti e negandolo ai più deboli.

Attenzione, quindi non quello che dice Bossi, cioè la stessa regola per tutti, ma il federalismo elettorale di quei signori, e mi dispiace che

il senatore Manzella sia andato via: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117» – te le ricordi quali sono? Quelle di competenza dello Stato, del Parlamento, di te legislatore – «possono essere attibuite » – senti e trema, diciamo dalle nostre parti – « su iniziativa della Regione interessata, con legge dello Stato», cioè con legge ordinaria. Sicché, mentre noi qui discutiamo di una proposta di legge costituzionale ... *(Commenti del senatore Passigli)* Ascolta, o forse non mi sono spiegato: si dice con legge ordinaria su proposta delle Regioni.

PASSIGLI *(DS-U)*. Appunto, con legge dello Stato!

NANIA *(AN)*. Forse non mi sono spiegato: con legge ordinaria, su proposta delle Regioni. Oggi stiamo invece discutendo una legge costituzionale che può essere discussa e migliorata; una legge per cui sono previsti quattro passaggi in Commissione, due passaggi nell'Assemblea del Senato e due passaggi in Aula alla Camera. Sono complessivamente otto passaggi parlamentari.

PASSIGLI *(DS-U)*. E un passaggio popolare!

PRESIDENTE. Senatore Passigli, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

NANIA *(AN)*. Ci sono otto mesi di tempo per migliorare il disegno di legge e nel frattempo giunge al capolinea la cosiddetta legge La Loggia. Si può completare il processo ragionando insieme; noi vorremmo il vostro contributo, non vogliamo fare una legge contro di voi. Ma voi, per analisi di tipo politico, vi siete infilati in un buco, nella convinzione di mietere consensi tramite un atteggiamento propagandistico.

Potrebbe anche accadere che vi sia un momento di allarme, di spavento. Attenzione, però, perché la Lega che per alcuni anni aveva imboccato una via secessionista (non ha importanza se giusta o sbagliata; era la Lega che sorreggeva il Governo Dini. Il ministro di giustizia Mancuso subì una mozione di sfiducia presentata dal senatore Salvi, perché denunciò in Consiglio dei ministri la pericolosità secessionista della Lega e l'allora presidente del consiglio Dini secretò quei verbali) nel tempo, è cambiata – non ha importanza se ha capito di sbagliare o se ha compreso che in quel modo si avviava verso la morte elettorale – ha costruito sul federalismo un rapporto di coalizione con la Casa delle libertà e oggi si confronta in Parlamento.

Se domani Rifondazione Comunista, anziché essere *no global* ed estremista costruisse con il centro-sinistra un rapporto di recupero all'interno di una strategia socialdemocratica, noi potremmo dispiacerci perché probabilmente andrebbero male le elezioni, tuttavia sarebbe reso un grande servizio alla democrazia, a condizione che non siate voi a sposare

i temi di Rifondazione Comunista, ma sia Rifondazione Comunista a incontrarsi a metà strada con voi. *(Commenti del senatore Garraffa).*

Oggi stiamo discutendo di un grande progetto costituzionale che non è solo della Lega, un progetto che appartiene a tutti ed è volto a far diventare questo Paese più federalista. Ci auguriamo, con il concorso, l'approfondimento e il contributo di coloro che tra di voi hanno più a cuore questi grandi processi, di costruire anche un Paese più presidenzialista. Insieme possiamo farlo, ma se pensate di incassare voti e riscuotere consensi, attenzione: la verità prima o poi si fa strada. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI *(DS-U).* Signor Presidente, ho la convinzione che con troppa facilità, con eccessiva disinvoltura, quasi con leggerezza, il Governo e la maggioranza stiano ponendo mano, con forzature procedurali, ad una modifica costituzionale dell'articolo 117 niente affatto necessaria e utile; una modifica che invece determinerà piuttosto contraccolpi e gravi conseguenze per l'equilibrio del Paese e per la sua unità.

Un atto così impegnativo avrebbe richiesto un approccio e un percorso assai diversi rispetto a quelli scelti dalla maggioranza. Esaminiamo questa delicatissima materia mentre forti dissensi sono espressi dagli stessi livelli istituzionali direttamente interessati: dai comuni, dalle province, dalle comunità montane, da una parte rilevante delle Regioni che argomentano la loro contrarietà in un modo che è degno della massima considerazione.

Colleghi, non ricordo la stessa avversione, da parte delle medesime istituzioni, nei confronti della modifica del Titolo V approvata nella scorsa legislatura; una modifica che è stata confermata dal *referendum* popolare dell'ottobre 2001.

Noi abbiamo alle spalle un consenso che indubbiamente ha reso più forti quelle modifiche. Proprio per questo credo che sarebbe stato saggio da parte del Governo presentarsi in Parlamento con il disegno di legge che prevede l'applicazione del Titolo V, come chiedono, senza distinzioni politiche, tutte le Regioni.

Sulla materia sanitaria, debbo dire che lo stesso parere che siamo stati chiamati a formulare in 12ª Commissione (Igiene e sanità), pur essendo formalmente favorevole, esprime tali e tante preoccupazioni da rendere quasi incomprensibile quel giudizio; un giudizio – lo sappiamo – dettato dalla stretta ragion politica e che – badate – ha suscitato imbarazzo e dissensi non lievi in alcuni colleghi di maggioranza.

Di più: vi siete letti i pareri di Regioni, comuni, province e comunità montane? Prendete quello di alcune Regioni in materia di sanità. Collega Nania, sono le Regioni nelle quali il servizio sanitario pubblico funziona, lo legga bene quel parere! C'è il pericolo – vi si afferma – «di porre inevitabilmente a repentaglio i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie ai

cittadini». Capite il rischio? Vi sembra una cosa da poco dal punto di vista politico e sociale?

La cambiale politica che la maggioranza deve onorare con la Lega rischia di frantumare il disegno di solidarietà che contraddistingue quello straordinario patrimonio che è il Servizio sanitario nazionale. Presidente Calderoli, ho pochissimo tempo a disposizione; mi si consenta, in conclusione, una nota autobiografica. Mi rivolgo a lei e in particolare al ministro Bossi e ai colleghi della Lega.

Sono nato a Pesaro, sono stato eletto nel collegio di Pesaro-Urbino e vivo a Pesaro, in una delle zone più progredite dell'Italia centrale. Vede, signor Ministro, mio nonno è un Mascioni di Cuvio, provincia di Varese, Val Cuvia; mio padre è nato a Milano ed è stato battezzato in Duomo all'inizio del secolo scorso. I miei legami con la Lombardia e con Milano, città nella quale ho vissuto e lavorato a lungo, sono fortissimi, tanto quanto i vostri, colleghi della Lega.

Penso che la mia regione, le Marche, potrà reggere l'urto di questa modifica costituzionale ed avrei più motivi, egoisticamente, per non essere preoccupato della devoluzione. Ebbene, io credo di adempiere con onore al mio mandato di parlamentare preoccupandomi invece che quello che decidiamo qui in quest'Aula vada a beneficio di tutto il Paese, anche di quelle zone d'Italia non baciate dal sole della Padania.

Con tale spirito confermo il mio dissenso a questa modifica dell'articolo 117 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'integrità della composizione del Senato della Repubblica

COSSIGA *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA *(Misto)*. Signor Presidente, signori senatori, intervengo per un richiamo, anche se forse in parte anomalo, alla Costituzione, perché se un senatore può fare un richiamo al Regolamento credo che possa fare anche un richiamo alla fonte suprema del nostro ordinamento e del suo funzionamento. Il mio richiamo è a tutela delle prerogative dell'Assemblea che lei oggi presiede e di cui facciamo parte. Desidero dunque sottoporre all'attenzione del Senato una questione che concerne le prerogative di una componente della nostra Assemblea e soprattutto il diritto del Senato alla sua integrità.

Con comunicazione resa alla Presidenza del Senato dal suo difensore, avvocato Grazia Volo, mediante trasmissione di copia del provvedimento giudiziario, il senatore Raffaele Iannuzzi – eletto nel collegio senatoriale

n. 4 (Milano-Palmanova-Lorenteggio), nella regione Lombardia, come indipendente per il partito di Forza Italia, nelle liste della Casa delle libertà – ha informato il Senato che il tribunale di sorveglianza di Napoli aveva respinto: in primo luogo, l'istanza di affidamento al sevizio sociale; quella volta ad ottenere la detenzione domiciliare e quella presentata perché gli fosse concesso il regime di semilibertà e ne ha, di conseguenza, ordinato la carcerazione perché sconti in galera la pena detentiva di anni due, mesi cinque, giorni dieci di reclusione, irrogatagli, con cumulo di sentenze di condanna, per reati di diffamazione a mezzo della stampa, da lui compiuti nei molti anni trascorsi da giornalista e direttore del quotidiano «il Giornale di Napoli».

Il tribunale di sorveglianza ha motivato questo rifiuto, testualmente, nei seguenti incredibili termini: «stante il comportamento del condannato», e cioè il comportamento di un senatore della Repubblica, che «non darebbe affidamento», evidentemente, rispetto a quello assicurato invece dalla turba dei delinquenti che sono in giro (sovversivi di sinistra, eversori di destra, persone macchiatesi di gravi reati, stupratori, pedofili, e così via).

L'ordine di carcerazione del senatore Iannuzzi, membro del Parlamento per mandato popolare (Parlamento che, in una democrazia repubblicana, è – per usare una terminologia anglosassone – l'unico legittimo «sovrano legale», in rappresentanza dell'unico «sovrano reale», che è il popolo), pone al Senato e all'intero Parlamento, in un momento già così disordinatamente affollato da altre gravi questioni relative alla giustizia, un ulteriore assai delicato problema: quello di un forte e reale conflitto tra Parlamento nazionale e alcune Autorità giudiziarie e tra il pur apprezzabile e giusto «interesse pubblico alla soddisfazione – peraltro del tutto formale – della pretesa punitiva», da un lato, e, dall'altro, il «diritto» del Senato alla «integrità» della sua composizione, nonché il potere-dovere di ciascun membro di esso di poter esercitare liberamente e pienamente le sue funzioni legislative e di controllo, quale rappresentante democratico della Nazione e per libero mandato popolare conferito in libere elezioni.

Per di più, il senatore Raffaele Iannuzzi è membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea dell'Unione europea occidentale, i cui membri non italiani godono nei loro Paesi di immunità, mentre i membri italiani e quindi lui stesso ne sono privi. In realtà, l'ordinamento e la prassi di queste Assemblee sembrano porre d'altronde altri delicati problemi circa la sussistenza o meno di altre e diverse garanzie per i membri di esse, anche sotto il profilo della necessità di autorizzazione delle Assemblee stesse per l'arresto di propri membri da parte dell'autorità giudiziaria dei Paesi di cui essi sono rappresentanti.

In relazione a queste cariche, quindi, il senatore Iannuzzi sembra godere di particolari immunità previste dai trattati internazionali che hanno istituito gli organismi sopra ricordati.

So peraltro che la Presidenza del Senato si è già attivata per portare a conoscenza dei due organismi internazionali la situazione del collega senatore Iannuzzi.

Il conflitto si presenta ancor più grave – e più grave appare la lesione del diritto del Senato alla «sua integrità» e all'esercizio-adempimento del loro potere-dovere di rappresentanza politica della Nazione da parte dei suoi membri – in quanto al senatore Raffaele Iannuzzi non sono state comminate nelle sentenze di condanna quelle pene accessorie, come la sospensione dei diritti politici, che, se comminate, avrebbero aperto la porta alla possibilità da parte del Senato di dichiararne la decadenza e di così attivare la procedura elettorale per la sua sostituzione e, con la nuova elezione, ottenere il reintegro della sua «pienezza», e nel suo seno la reintegrazione della rappresentanza politica della Nazione e della Regione interessata, come dalla Costituzione e dalle leggi prescritto.

In un ordinamento giuridico come il nostro – in cui vige il modo fino ad ora incontrastato il principio seppur convenzionale ma effettivo ed efficace della «completezza dell'ordinamento», da realizzare in assenza di disposizioni specifiche con il ricorso all'interpretazione estensiva delle norme vigenti, con il ricorso all'analogia e con ricorso ai princìpi generali dell'ordinamento giuridico ed infine con il ricorso ai princìpi fondamentali della Costituzione (Crisafulli, Segni) – non vi può non essere una via legale per la soluzione di questi gravi e delicati conflitti, sempre nell'indeclinabile rispetto del «primato» degli interessi costituzionali del Parlamento nazionale.

Può accadere, però, che questo conflitto invece non trovi una soluzione, come dovrebbe, d'ufficio o a istanza di parte, da parte dalle autorità giudiziarie competenti, nel quadro di questo «principio di completezza dell'ordinamento», attraverso i rimedi ordinari previsti dalle singole disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale e dal loro coordinato complesso, anche con il ricorso agli strumenti integrativi ed interpretativi indicati.

Ed allora è necessaria una forte e decisa iniziativa del Senato.

So con quanta attenzione il Presidente del Senato segue ed ha seguito fin dall'inizio questo delicato caso.

Ed è per questo che io prendo oggi qui la parola per porre formalmente al Senato il problema e, da membro di quest'Assemblea, ex presidente del Senato ed ex Capo dello Stato, sommessamente sollecitare il suo Presidente, nella sua funzione di garante dei diritti del Senato e dei suoi membri, perché voglia sottoporre un così grave e delicato caso, che interessa non solo il senatore Iannuzzi, ma le prerogative dell'intera Assemblea, al Consiglio di Presidenza, per in quella sede proporre i rimedi politici e giurisdizionali, anche di natura costituzionale, necessari per la soluzione del conflitto, nella ribadita salvaguardia della «primazia» dei diritti del Parlamento, rimedi da sottoporre – se opportuno, necessario e richiesto – a quest'Assemblea per le deliberazioni di sua eventuale e definitiva competenza. *(Applausi dai Gruppi FI, DS-U e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Cossiga, per aver portato all'attenzione di tutti i colleghi un argomento che credo debba assolutamente e necessariamente essere trattato da quest'Assemblea. Nella Conferenza dei Capigruppo vedremo di considerare i vari strumenti e le varie possibilità.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, come lei sa, stamattina avrei chiesto la parola proprio su questo problema. L'autorità del senatore Cossiga, che aveva espresso il desiderio di intervenire in proposito, ovviamente mi ha obbligato ad attendere.

Credo sia opportuno che, non toccando il calendario dei lavori già previsto (e quindi, a scanso di equivoci, senza alcun intendimento di carattere ostruzionistico), la Conferenza dei Capigruppo anticipi o posticipi almeno di un'ora o due l'orario di una delle prossime sedute perché questo ramo del Parlamento si esprima sul caso del senatore Iannuzzi.

Lo dico a tutela e onorabilità di questa Camera, ma anche a tutela e onorabilità dello stesso senatore Iannuzzi, che è prima di tutto un senatore della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Battisti. Ho già comunicato comunque al Presidente che è stata avanzata questa richiesta.

SERVELLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per vari motivi. Innanzitutto, come giornalista, non più militante, che ha conosciuto Lino Iannuzzi come suo oppositore strenuo (lui scriveva sulle colonne del settimale «il Mondo», quindi in una situazione ben più impegnata della mia); lo ricordo sempre come un giornalista deciso, determinato, ma leale.

Ora, come giornalista, io dico che l'anomalia che si è verificata in questi giorni va in qualche modo corretta; lo dico, però, anche come parlamentare. È un po' singolare quello che ha denunciato or ora il presidente Cossiga, il cui discorso mi trova completamente consenziente. Si tratta di un'anomalia: il senatore Iannuzzi non sarebbe perseguibile di arresto in sede internazionale, mentre, con una singolare prontezza, il giudice di Napoli ha sentenziato, da par suo, per l'immediato arresto dello stesso senatore Iannuzzi.

Tutto questo va corretto, onorevole Presidente. Il presidente Pera si è già pronunciato con una sua interpretazione, che io condivido, ma evidentemente, non essendo chiara ai giudici di sorveglianza, occorre un inter-

vento legislativo urgente che possa determinare chiarezza non solo nel caso del senatore Iannuzzi, ma anche in casi che possono sorgere, a volte anche con urgenza singolare, rispetto agli atteggiamenti politici di coloro i quali si rendono poi, per così dire, disponibili alla giustizia in sede di processi per diffamazione.

Onorevoli colleghi, provvediamo perché i casi si potrebbero moltiplicare e soprattutto perché facciamo una pessima figura in sede internazionale, con un atteggiamento estremamente ondivago e confuso rispetto a quello da tenere nei confronti dei parlamentari, i quali vanno tutelati fino alla fine del loro mandato. Risponderanno alla legge in seguito, se non rieletti, ma risponderanno anche agli elettori nel momento in cui chiederanno di essere confermati.

ANGIUS *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che l'intervento del presidente Cossiga sia stato molto importante e debba essere raccolto.

In realtà, come il presidente Cossiga ha detto, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale e grottesca. Non abbiamo individuato, a tutt'oggi, strumenti atti a risolvere la situazione e la condizione in cui si trova non solo un nostro collega, il senatore Iannuzzi, ma – come giustamente ha detto il presidente Cossiga – lo stesso Senato della Repubblica.

Quindi, penso che in ordine alle molteplici questioni sollevate – in realtà, il presidente Cossiga ha affrontato, nel modo che ha ritenuto opportuno, diverse questioni giuridico-formali e anche sostanziali relative al caso che stiamo esaminando e che vede investito il nostro collega – si possa forse riprendere, per alcuni aspetti, un'elaborazione di tipo normativo e legislativo che noi stessi, come Gruppo dei Democratici di sinistra, abbiamo contribuito a definire.

Mi riferisco, in particolare, al reato di diffamazione col mezzo della stampa e a tutte le conseguenze che ne derivano, anche per chi ricopre una carica come la nostra.

Soprattutto, mi sembra rilevante, anche sotto il profilo costituzionale, una questione sollevata dal presidente Cossiga, relativa all'articolo 68 della Costituzione, che credo debba essere esaminata.

Pertanto, mi associo alle osservazioni che già altri colleghi hanno avanzato su sollecitazione del presidente Cossiga, invitando la Presidenza del Senato ad indicare quanto prima, attraverso la Conferenza dei Capigruppo, l'opportunità, la sede e il momento per affrontare, anche in termini propositivi, se non risolutivi, le questioni sollevate. *(Applausi dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e dei senatori Cossiga, Zavoli e Malan).*

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Cossiga per aver opportunamente sollevato in quest'Aula un problema che era a conoscenza di tutti noi e che ufficialmente avevamo fatto quasi passare sotto silenzio, in contrasto con quanto l'altra Aula del Parlamento, quella della Camera dei deputati, aveva fatto discutendo accoratamente, la situazione nella quale si sono trovati un nostro collega, il senatore Iannuzzi, e il Parlamento del nostro Paese. Quest'ultimo, come giustamente diceva il presidente Cossiga, si è visto mutilato di uno dei suoi componenti senza poter portare avanti un discorso di sostituzione o di eliminazione della menomazione.

Anche se in ritardo, ritengo il dibattito che qui si è svolto molto edificante e stimolante, soprattutto foriero di iniziative legislative che possano restituire a questo ramo del Parlamento e a quest'Aula la presenza di uno dei suoi membri più autorevoli e importanti, il senatore Iannuzzi.

Le stesse parole del senatore Angius, capogruppo dei Democratici di sinistra, consentono di sperare in questa direzione; infatti, al di là delle diversità e delle diverse connotazioni, oggi è il Parlamento nella sua interezza ad essere al centro di un'attenzione che può alterare equilibri che già di per sé appaiono fragili in un momento così difficile per il nostro Paese.

Pertanto, se tutti insieme troviamo il modo per portare avanti una battaglia in nome del Parlamento e delle istituzioni, ben sia venuta anche questa incidentalità che ha sottratto temporaneamente il senatore Iannuzzi alla nostra presenza e al godimento di quest'Aula.

Quindi, mi auguro che vengano assunte immediatamente iniziative legislative efficaci per restituire il senatore Iannuzzi a quest'Aula.

PRESIDENTE. Mi associo a queste richieste e le condivido, però non posso aprire oggi un dibattito che dovrà essere calendarizzato.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, succede che il presidente Cossiga abbia sollevato una questione che riguarda il nostro collega Iannuzzi. Questo tema riguarda la riflessione che il Paese sta facendo attorno alle questioni della giustizia; infatti, nel giro di dieci giorni, signor Presidente, la vicenda dei *no global* di Cosenza, la condanna del senatore Andreotti a ventiquattro anni di carcere e l'esilio volontario del senatore Iannuzzi a Parigi hanno posto davanti al Paese l'urgenza della questione giustizia.

Succede, signor Presidente, che un ex Presidente della Repubblica risollevi oggi in Parlamento, con questa autorevolezza e con questa forza il

tema; succede che il segretario del più grande partito di opposizione, il collega Fassino, dichiari ieri la disponibilità del suo partito ad avviare subito un confronto politico sulle questioni della giustizia. Succede che il Presidente del Consiglio in carica, *leader* della maggioranza, dichiari pubblicamente – lo riportano i giornali di oggi – che il Governo è pronto ad affrontare tale questione.

Fino a qualche minuto fa, era presente in Aula il ministro Bossi, il cui partito su questo tema ha più volte richiamato il Parlamento all'esigenza di una iniziativa urgente. Mi chiedo chi in questo Paese si oppone a che il Parlamento affronti la questione giustizia come si deve e non con una dichiarazione di solidarietà *una tantum* rivolta oggi al collega Andreotti, domani al collega Iannuzzi e tra qualche giorno ai carcerati di Cosenza (che credo saranno presto tutti scarcerati).

La questione che dovrebbe risolvere il signor Presidente del Senato – e prego lei di riferire questa nostra osservazione al presidente Pera – è che forse è giunto il momento in cui il Presidente del Senato non faccia degli auspici, non nutra fiducia nelle possibilità del Parlamento, ma chieda al Parlamento di affrontare la questione. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. Concordo perfettamente con lei, senatore Del Turco.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, intervengo per significare come il Gruppo Forza Italia stia seguendo da vicino la vicenda che vede coinvolto un proprio componente. Conoscevamo la vicenda prima ancora che si giungesse a questa disgraziata conclusione. Si tratta di una vicenda che sta ponendo una serie di interrogativi e di problematiche e ringrazio il presidente Cossiga per avere posto in maniera esaustivamente chiara una tematica di carattere costituzionale.

La vicenda del senatore Iannuzzi, così come è andata nelle conclusioni anche della sentenza, impedisce in punto di fatto al Senato di intervenire per la sua ricomposizione (non vi è una decadenza, non vi è una perdita del diritto di elettorato passivo). Nello stesso tempo, il Senato viene privato, senza poter intervenire, della possibilità della partecipazione al suo interno di un proprio esponente.

Al di là, poi, delle riflessioni di carattere politico, siamo nel 2002 e nella sensibilità comune dell'intero Paese appare inverosimile che un parlamentare possa essere recluso per reati di opinione (seppure commessi prima della sua elezione), laddove ormai è aperto a tutti il dibattito che vede coinvolta l'unanimità delle forze politiche sulla depenalizzazione di questa tipologia di comportamenti.

Ci auguriamo che questa vicenda possa evolversi positivamente al più presto e lavoreremo in tal senso.

Abbiamo apprezzato l'iniziativa del Presidente del Senato, che ha segnalato agli organismi europei di cui il senatore Iannuzzi fa parte questa problematica e quindi l'opportunità dell'estensione delle immunità. Infatti, ci pare veramente inverosimile che oggi un componente straniero goda delle immunità previste da un organismo europeo per i propri membri, mentre un esponente italiano che pure ne faccia parte non ne possa usufruire nel suo stesso Paese pur godendone all'estero. Credo si tratti di una disparità di trattamento non condivisibile, né accettabile.

Ci auguriamo quindi fortemente che quella emersa sia la soluzione giusta, evitando così il ricorso a ipotesi legislative, non dico pasticciate, ma sicuramente frenetiche e convulse, assunte per singoli casi, poiché queste certamente porrebbero una pietra sulla completezza del dibattito e quindi anche sull'opportunità di abbracciare l'intera tematica del pianeta giustizia, oggi in sofferenza.

Auspichiamo dunque fortemente che la strada tracciata ed individuata dal Presidente del Senato e ricordata dal presidente Cossiga sia quella giusta e che successivamente, nell'ambito di un auspicabilissimo dibattito parlamentare sulla riforma della giustizia, si possa trovare una soluzione anche per queste problematiche. *(Applausi dal Gruppo FI).*

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Signor Presidente, non sono abituato – né l'ho mai fatto – ad entrare nel merito delle valutazioni di un tribunale, perché non mi sembra corretto. Faccio l'avvocato, anche se da tempo non esercito più la mia professione, ma per cultura – ripeto – non sono mai entrato nel merito delle valutazioni e dei giudizi della magistratura in genere. Tuttavia, in questo caso non si tratta di entrare nel merito di un giudizio della magistratura, perché non siamo nell'ambito di una sentenza, bensì di una ordinanza. Il Tribunale di sorveglianza ha infatti valutato elementi al di fuori di un giudizio frutto di un contraddittorio tra le parti che esamina una procedura processuale e quindi attribuisce responsabilità più o meno gravi all'imputato.

Ritengo incredibile che l'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario venga applicato nel caso di delinquenti comuni che magari reitereranno il reato commesso, continuando una vita delittuosa, e non in questa occasione. Negare oggi, in questo caso, l'affidamento in prova o altri benefici previsti dall'ordinamento penitenziario rappresenta, a mio avviso, la privazione della libertà intellettuale di un uomo libero che vuole continuare a svolgere la propria attività di giornalista e di uomo di cultura che liberamente intende esprimere il proprio libero convincimento.

Cosa ritiene di aver fatto il Tribunale di sorveglianza non accettando la richiesta del pubblico ministero che ha chiesto la sospensione in attesa della fissazione dell'udienza, negando la possibilità di accedere ad un be-

neficio? Ritiene forse di costringere un uomo a non continuare a pensare o a scrivere liberamente?

Penso che l'applicazione dell'articolo 47 possa essere negata ad un imputato che preoccupa la società, perché vi è il rischio che reiteri i propri reati continuando a delinquere: quindi, in questo specifico caso il Tribunale, con propria ordinanza, provvede a relegare all'interno di un carcere un soggetto vietandogli di continuare a fare quello che in passato ha fatto; ora, non credo che non applicando l'articolo 47 il Tribunale abbia raggiunto questo obiettivo.

Ritengo pertanto che il caso del collega Iannuzzi meriti tutta la comprensione e la solidarietà e soprattutto meriti che il Parlamento intervenga una volta e per sempre sull'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, perché mi sembra ci sia qualcosa che non funziona.

Inoltre, se esiste la disponibilità ad aprire un grande dibattito sulla giustizia, perdere altro tempo credo significhi creare ulteriori danni alla credibilità della giustizia nella nostra società.

PERUZZOTTI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, la Lega è totalmente in linea con quanto espresso dal presidente Cossiga e dagli altri colleghi intervenuti. Auspichiamo che il Parlamento possa al più presto risolvere, oltre alle varie problematiche concernenti la giustizia, anche quella che riguarda direttamente il collega Iannuzzi, giacché è estremamente opportuno.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, il Gruppo dell'UDC si riconosce integralmente nelle considerazioni del presidente Cossiga e lavorerà perché si possa giungere, al più presto possibile, ad un conflitto di attribuzioni tra il Senato ed il Tribunale di sorveglianza di Napoli.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare, a titolo personale, quanto ha detto prima il senatore Del Turco: le cose non diciamole solamente, stavolta facciamole. Credo sia uno degli aspetti fondamentali.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore13,27)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MONTAGNINO Antonio Michele
Ampliamento del Distretto della Corte d'appello di Caltanissetta (1843)
(presentato in data **21/11/02**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Promozione dell'innovazione tecnologica delle imprese e degli scambi sud-sud (1844)
(presentato in data **21/11/02**)

Sen. CAVALLARO Mario, COVIELLO Romualdo, LIGUORI Ettore, CASTELLANI Pierluigi, GAGLIONE Antonio, MAGISTRELLI Marina, MONTICONE Alberto Adalgisio, GIARETTA Paolo, VERALDI Donato Tommaso, LAVAGNINI Severino
Sospensione dell'esecuzione della pena detentiva residua fino ad un massimo di tre anni per reati commessi fino a tutto il 31 dicembre 2001 (1845)
(presentato in data **21/11/02**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio
Norme per la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche di interesse artistico e degli antichi mestieri (1846)
(presentato in data **22/11/02**)

Sen. FASSONE Elvio, MARITATI Alberto
Concessione di indulto condizionato. Sostegno al reinserimento sociale dei detenuti scarcerati (1847)
(presentato in data **25/11/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 2º e 3º riunite
Sen. ALBERTI Maria Elisabetta
Disposizioni per l'applicazione dell'Accordo, con Protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984, tra l'Italia e la Santa Sede, ratificato ai sensi della legge 25 marzo 1985, n. 121, nella parte relativa al matrimonio (1610)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.
(assegnato in data **22/11/02**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. TOMASSINI Antonio
Riconoscimento e disciplina giuridica della chiropratica come professione sanitaria primaria (1605)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **26/11/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri
in data 21/11/2002 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge:
Sen. PIANETTA Enrico ed altri
«Ratifica ed esecuzione dlel'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998» (366).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle comunicazioni, con lettera in data 21 novembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 31 luglio 1997, n. 249, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.A. per il triennio 2003-2005 (n. 159).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 dicembre 2002.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le comunicazioni concernenti il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito della Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, al dottor Raffaele Pellegrino; nell'ambito del Ministero delle comunicazioni, alla dottoressa Laura Aria e agli ingegneri Carmelo Basso e Francesco Troisi; nell'ambito del Ministero della salute, ai dottori Walter Bergamaschi e Antonella Cinque; nell'ambito del Ministero della funzione pubblica, ai

dottori Antonio Bettanini, Ferruccio Sepe, Raffaele Tortora e Francesco Verbaro.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 novembre 2002, ha trasmesso copia del bollettino 2001 – predisposto dalla Presidenza del Consiglio ai sensi della legge 5 luglio 1982, n. 441.

Detta documentazione è stata trasmessa al Servizio dello *status,* delle prerogative parlamentari e delle competenze dei senatori.

Con lettere in data 19 novembre 2002, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Colletorto (Campobasso), Borgofranco su Po (Mantova), Castello d'Agogna (Pavia), Varco Sabino (Rieti), Pianella (Pescara), Cerveteri (Roma) e Sant'Agata de' Goti (Benevento).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 11 novembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26 del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, la relazione sull'attuazione da parte della società Sviluppo Italia SpA delle misure incentivanti previste dal citato decreto legislativo n. 185 del 2000, in favore dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego, relativamente all'anno 2001 (*Doc*. CV-*bis*, n. 1).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettere – rispettivamente – in data 13 e 18 novembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

il Programma per il referto sulla gestione finanziaria delle Regioni relativo agli anni 2001-2002;

la relazione sul controllo eseguito sui rendiconti della gestione finanziaria dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali, per gli esercizi finanziari 1998 e 1999.

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettera in data 18 novembre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20,il Programma di lavoro riguardante le analisi comparative sull'andamento di talune gestioni di un campione significativo di Enti locali da svolgere nell'anno 2003.

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 14 novembre 2002, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la Relazione speciale 1/2002 relativa al «Programma Operativo Multiregionale – Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999 – Obiettivo 1».

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Izzo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00099, dei senatori Fabris ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Acciarini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00512, dei senatori Berlinguer ed altri.

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la stazione ferroviaria di Gallarate (Varese) versa da tempo immemorabile in una situazione di degrado che ormai ha raggiunto ogni limite di tolleranza (infissi divelti, alcuni dei quali inutilizzabili, pavimenti che si sollevano, sporcizia diffusa, servizi igienici da terzo mondo, illuminazione insufficiente e buon ultimo infiltrazioni piovane che hanno ridotto l'androne centrale e i sottopassi per accedere ai binari ad un acquitrino maleodorante);

nonostante le ripetute segnalazioni ora degli amministratori locali, ora dei parlamentari (interrogazioni presentate nella precedente legislatura non hanno mai avuto risposta), le Ferrovie dello Stato nulla hanno fatto;

le infiltrazioni dovute alle recenti precipitazioni atmosferiche che da alcune settimane hanno colpito il nord del Paese rischiano di pregiudicare la stabilità dell'intera struttura con conseguenze facilmente immaginabili,

si chiede di sapere se non si intenda attuare un deciso intervento verso l'ente preposto alla manutenzione della struttura affinché si proceda immediatamente senza più alcun indugio al riparo e alla messa in sicurezza della stazione di Gallarate, per garantire alle migliaia di utenti che giornalmente usufruiscono del servizio Trenitalia, chi per motivi di studio, chi per motivi di lavoro, di aver a disposizione una stazione efficiente e soprattutto sicura e non una struttura degradata, come è invece allo stato attuale la stazione di Gallarate.

(2-00269)

Interrogazioni

MARTONE, BOCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

dal 21 novembre 2002 è riunito a Praga il Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO;

l'agenda dei lavori include, fra i vari argomenti in discussione, le proposte di allargamento dell'Alleanza, la creazione di una forza di intervento rapido di 21.000 uomini per operazioni lontano dall'Europa e la riforma delle strutture di comando;

il Segretario Generale della NATO, Lord Robertson, ha assicurato che le riforme che si approveranno nel vertice permetteranno all'Alleanza di agire fuori dal suo ambito euro-atlantico e ha dichiarato che la NATO deve poter disporre di forze che possano dislocarsi rapidamente in qualunque posto serva e sostenere operazioni nella distanza e nel tempo;

il Presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush, ha chiesto con una lettera a 52 Paesi, compresi quelli NATO, di mettere a disposizione forze di combattimento ed attrezzature logistiche per un eventuale attacco all'Iraq;

il presidente Berlusconi ha dichiarato che in questo quadro l'Italia dovrà assumere nuovi impegni,

si chiede di sapere:

per quali motivi non si sia ritenuto opportuno aprire un dibattito in Parlamento su modifiche così rilevanti della natura, degli scopi, dei compiti e degli obiettivi dell'Alleanza Atlantica;

per quali motivi non si sia ritenuto opportuno informare il Parlamento dei contenuti della lettera del presidente Bush;

quali siano i nuovi impegni che l'Italia dovrà assumere e per quali ragioni non si sia inteso ascoltare il Parlamento su tali nuove iniziative.

(3-00732)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

é da tempo esistente ed attivo a Gallico Marina, nel Comune di Reggio Calabria, il Centro Sociale «Angelina Cartella»;

la struttura ove esso opera, prima dell'insediamento in essa del Centro Sociale, non era stata mai utilizzata, divenendo così nel tempo un luogo di degrado e di emarginazione, mentre dopo l'insediamento del Centro Sociale essa è stata ripulita ed attrezzata ed ivi si sono realizzate importanti iniziative di servizio e di aggregazione con particolare riferimento ai bambini;

sabato 16 novembre 2002 mentre alcuni rappresentanti del Centro Sociale, contemporaneamente ad una manifestazione indetta allo stesso fine, si incontravano in prefettura per richiedere al rappresentante delle istituzioni la scarcerazione dei cosiddetti no global recentemente arrestati, l'organizzazione politica di estrema destra denominata Forza Nuova dava vita a una sorta di presidio in cui si richiedeva lo sgombero del Centro Sociale Cartella;

la sera di martedì 19 novembre si svolgeva nel Centro Sociale un'assemblea popolare a cui partecipavano fra gli altri i rappresentanti della FIOM CGIL, di associazioni cattoliche, dei Democratici di sinistra, del Partito dei comunisti italiani, dei Verdi, del Partito della Rifondazione comunista ed inoltre il sacerdote del quartiere limitrofo, a riconoscimento implicito del carattere democratico del Centro Sociale e delle sue attività;

sono stati nei giorni scorsi affissi a Reggio Calabria manifesti di Forza Nuova in cui si chiedeva lo sgombero di detto Centro sociale; è stata pubblicata in data 20 novembre 2002 su «il Quotidiano» una lettera a firma Beniamino Scarfone, presidente provinciale Azione Giovani di Reggio Calabria – trattasi dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale –, in cui si invitava il sindaco, il prefetto ed il questore ad intervenire ai fini della chiusura del Centro Sociale medesimo perché «si coltiva la cultura della droga e del finto pacifismo»; tale richiesta è stata ribadita il 24 novembre 2002 in una lettera pubblicata sul medesimo quotidiano a firma «Forza Nuova, federazione di Reggio Calabria»;

la notte fra il 20 ed il 21 novembre ignoti irrompevano nel Centro Sociale devastandolo e dando fuoco a tavoli, sedie e arredi;

la notte successiva venivano clandestinamente affissi nel Centro Sociale volantini e manifesti di Forza Nuova, a palese sfregio ed irrisione del Centro, e in una successione temporale tale da indurre al ragionevole dubbio che la devastazione avvenuta la notte precedente possa essere attribuita agli stessi individui responsabili di tale affissione, e dunque ad attivisti di Forza Nuova,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda garantire l'esistenza del Centro Sociale contro l'impressionante sequenza di attacchi ed anche di minacce da parte di persone tutte impegnate in forze politiche di destra e conclusasi con le devastazioni operate nella notte fra il 20 e il 21 novembre;

se intenda operare perché la locale Questura presti una particolare attenzione a difesa dei mobili e degli immobili e specialmente a tutela della incolumità dei frequentatori del Centro Sociale;

se intenda informarsi presso la locale Questura per appurare lo stato delle indagini in merito alla devastazione del Centro Sociale ed eventualmente per accelerarle;

se intenda verificare se sussistano i presupposti di legge ai fini dello scioglimento dell'organizzazione Forza Nuova in quanto associazione che si configura come ricostituzione del disciolto partito fascista e per gli inconfutabili atti di violenza e di squadrismo di cui sono protagonisti da anni nel nostro Paese alcuni membri di tale organizzazione, confermati, nella vicenda in oggetto, dalla certa affissione di manifesti nella sede del Centro Sociale e dal ragionevole dubbio, che deve essere sciolto in base all'inchiesta giudiziaria in corso, che l'incendio e la devastazione del Centro Sociale siano da attribuire ad attivisti di Forza Nuova;

se intenda, in via subordinata, chiedere alla magistratura di aprire un'indagine sull'organizzazione Forza Nuova per appurare in particolare le origini, il circuito e la finalità dei finanziamenti di cui essa dispone e le specifiche responsabilità dei reiterati atti di violenza operati da alcuni suoi iscritti;

se intenda chiedere con urgenza al prefetto di farsi garante dell'agibilità democratica nella città di Reggio Calabria, oggi gravemente minacciata, ed, a questo fine, di intervenire per impedire all'organizzazione Forza Nuova di continuare ad operare per negare tale agibilità;

se intenda infine assumere una posizione pubblica di denuncia del pericolo del ritorno di ideologie, culture e pratiche simili, sia pur in un mutato contesto storico politico, a quelle del partito nazionale fascista ed in specie dello squadrismo da esso voluto, promosso ed organizzato.

(3-00733)

EUFEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, serie generale n. 254 del 31 ottobre 2002, ha pubblicato fra gli altri anche il decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 2002, attributivo del titolo di Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti al Sottosegretario di Stato On. Mario Tassone;

il provvedimento, registrato alla Corte dei Conti in data 29 ottobre 2001, registro n. 13, foglio n. 34, è stato adottato a norma della legge 23 agosto 1988, n.400, nel testo risultante dalle modifiche introdotte dalla legge 26 marzo 2001, n.81, e sulla base di apposita deliberazione del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 2001, di approvazione delle deleghe di competenze contenute nel decreto emanato in pari data dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

dalla sopra citata pubblicazione ufficiale di tali provvedimenti all'On. Mario Tassone «è delegato l'esercizio delle competenze nelle aree del Dipartimento per la navigazione ed il trasporto marittimo ed aereo,

nonché della direzione della motorizzazione e sicurezza del trasporto terrestre fatta eccezione per gli atti inerenti le funzioni in materia di accordi di programma con le regioni e quelli concernenti i rapporti internazionali»;

il Consiglio dei ministri, nella seduta del 14 novembre 2002, avrebbe reiterato la fiducia al vice ministro Tassone riconfermando il diritto del medesimo all'esercizio delle competenze già conferite con i provvedimenti sopra richiamati;

il Parlamento non ha mai avuto notizia dell'adozione di eventuali provvedimenti di revoca, sospensione o modifica di detti provvedimenti di delega,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 14 novembre 2002, abbia reiterato la fiducia al vice ministro Mario Tassone riconfermandone il diritto-dovere all'esercizio delle sue attribuzioni allo stesso conferite con i provvedimenti sopra richiamati;

in base a quali valutazioni e presupposti logico-giuridici si sia ritenuto necessario ribadire una determinazione già totalmente assunta dal Consiglio dei ministri da oltre un anno;

se risponda al vero che, per oltre un anno, le deleghe attribuite al vice ministro Tassone siano rimaste «congelate»;

in tale ultimo caso, chi abbia esercitato tali competenze per oltre un anno e su quale base di formale legittimazione;

chi abbia eventualmente autorizzato l'alterazione della compagine governativa e il suo riparto di competenze senza, peraltro, comunicarlo tempestivamente al Parlamento e senza l'adozione di formali atti pubblici;

a quali vizi di legittimità siano esposti gli atti amministrativi adottati in carenza della formale competenza per materia;

per quali ragioni, anche nella programmazione dei lavori parlamentari di questa settimana, diramata ufficialmente dall'ufficio legislativo del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nelle materie oggetto di delega al vice ministro Tassone intervenga altro Sottosegretario;

chi ne abbia disposto la delega, con quali atti e su quali presupposti di legittimità atteso il divieto di delega della materia delegata.

In caso di risposta negativa si chiede di sapere in modo chiaro e non elusivo:

perché il vice ministro Tassone non sia stato messo in grado di assolvere il mandato istituzionale conferitogli per effetto di inequivoci e reiterati atti legislativi e regolamentari;

se risponda al vero che il Ministro abbia «disposto» il «congelamento» e con quali atti formali delle deleghe dell'On. Tassone a causa di una presunta lesione del rapporto di fiducia derivante dall'adozione di atto di revoca di un provvedimento adottato dal Ministro;

in tale ultimo caso, se la materia rientrasse nella competenza del Vice Ministro e se l'atto posto in essere avesse i requisiti formali e sostan-

ziali del decreto o se fosse, invece, un semplice contributo richiesto dal Ministro fornito esclusivamente al suo Capo di Gabinetto.

(3-00734)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

con la scomparsa del Patto di Varsavia e dell'Urss e con la fine della «guerra fredda» sono venuti meno gli scopi per i quali la NATO era sorta e si è esaurita la stessa funzione di questa alleanza militare;

malgrado l'assenza di un nemico da cui difendersi o da contrastare, la NATO si è invece rafforzata associando nuovi Paesi quali la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca ed al recente Vertice di Praga si è deciso di allargare ulteriormente l'Alleanza ad altri paesi tra cui Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lituania, Lettonia, Bulgaria e Romania;

al vertice di Praga, anzichè decretare la fine dell'Alleanza, si è deciso invece di rafforzarla, individuando nuove funzioni e compiti, quali la lotta contro il terrorismo, le armi di distruzione di massa, eccetera;

le nuove funzioni, comportando una nuova missione NATO, mutano di fatto la natura dell'Alleanza con conseguenti modifiche del Trattato, le quali non possono diventare esecutive se non dopo un voto esplicito di ratifica da parte del Parlamento;

tra l'altro al Vertice di Praga è stato deciso di creare una Forza di spiegamento rapido, tecnologicamente avanzata e formata da componenti terrestri, marine ed aeree per realizzare interventi anche «fuori area»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Governo italiano abbia già assicurato la messa a disposizione di uomini e mezzi, malgrado detta Forza non abbia limiti geografici per le proprie operazioni;

in base a quali atti e decisioni parlamentari il Governo abbia ritenuto di aderire a tutte le altre decisioni del Vertice di Praga e soprattutto alla nuova dottrina militare della NATO che dovrebbe trovare applicazione al di là dei tradizionali confini di intervento militare;

malgrado l'ampia solidarietà espressa agli USA per la tragedia dell'11 settembre abbia dimostrato come una lotta efficace al terrorismo può solo realizzarsi attraverso un'ampia coalizione, come quella costituitasi dopo l'attentato alle Torri Gemelle con l'apporto della Russia, della Cina, dell'India, etc.., in base a quali valutazioni e decisioni parlamentari il Governo italiano, a differenza degli altri Governi europei, abbia ritenuto di sostenere la posizione USA per quanto concerne le circostanze che dovessero «giustificare» un attacco all'IRAQ;

se sia vero che in caso di attacco all'Iraq l'Italia si sia già impegnata a concedere le proprie basi militari;

se non si ritenga che tutto ciò comporti di fatto l'ingresso dell'Italia in guerra in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione malgrado l'assenza di qualsiasi forma di aggressione dell'Iraq nei confronti dei Paesi membri della NATO;

se non si ritenga che stabilire ogni nuovo ruolo o compito della NATO, che travalichi quello strettamente difensivo previsto dall'articolo 5 del Trattato, debba necessariamente comportare una revisione formale dello stesso Trattato ai sensi dell'articolo 122.

(3-00735)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONATESTA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

risulta all'interrogante che in occasione della seduta del Consiglio Comunale di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, in data 20 novembre 2002, il Capogruppo di Alleanza Nazionale, Fabiola Talenti, ha fatto la seguente dichiarazione di voto in relazione alla delibera che prevede la variazione di statuto della Mastarna Spa per l'istituzione della figura del Presidente Onorario: «Con grande stupore ed altrettanto disappunto rileviamo che, a soli 20 giorni dal licenziamento di circa 70 dipendenti, siamo chiamati a discutere un ordine del giorno relativo all'inserimento di una figura rappresentativa, quale quella del Presidente Onorario, nello statuto di una società, la Mastarna spa, che si trova in situazione economica da "carpe diem", con livelli finanziari di sopravvivenza prossimi al collasso. In questa ottica di disagio economico, nella quale versa l'intera struttura, codesta Amministrazione Comunale si accinge alla nomina di un nuovo membro del CdA, che è solo un "doppione" del ruolo istituzionalmente rivestito dal Presidente della società stessa. In termini pratici, altro prezioso denaro, che viene sottratto dalla disponibilità di tanti dipendenti licenziati, che vanno ad ingrossare le già nutrite fila dei disoccupati montaltesi, la cui percentuale ad oggi raggiunge vette da terzo mondo nonostante le centinaia di miliardi sperperati dalla sinistra in questi ultimi otto anni.

Mastarna rappresenta un totale fallimento che è sotto gli occhi di tutti, come un dato oggettivo inconfutabile, facilmente riscontrabile dalla semplice lettura dei bilanci contabili. A puro titolo di esempio notiamo come, già nell'esercizio finanziario 1999, la società Mastarna abbia dovuto necessariamente attingere al sistema creditizio bancario, accumulando debiti verso istituti di credito per più di 4 miliardi di lire. Giova evidenziare come un ricorso al credito così massiccio abbia comportato dei costi annuali ripetitivi negli esercizi successivi, riconducibili alla voce "interessi passivi su c/c bancario", per lire 425 milioni, somma che è pari all'85 per cento del capitale sociale versato.

Per di più, nella sezione dei conti d'ordine è accantonata una posta di ben 7 miliardi e 743 milioni a seguito di richiesta avanzata dall'Arethusa, unico socio privato che allora deteneva il 49 per cento del capitale sociale, per lavori eseguiti nel Parco Archeologico di Vulci tra il 1998 e il 1999. Pertanto, in caso di insussistenza accertata della cifra accantonata, la situazione finanziaria della società diverrebbe insostenibile, comportando

obbligatoriamente o lo scioglimento della stessa società od il ricorso ad un aumento di capitale sociale ai sensi degli articoli 2447 e 2448 del codice civile.

In tale contesto, sicuramente non avveniristico, il Comune di Montalto, con delibera di Consiglio del 23 novembre 2000, ha autorizzato l'acquisto di azioni fino alla concorrenza dell'80 per cento del capitale, avvenuto con scrittura privata con firme autenticate dal notaio Monica Paggi del 12 gennaio 2001, esponendosi, con questa manovra, ad un rischio finanziario elevatissimo: si ricorda che per tale "investimento" è stato utilizzato, ancora una volta, il denaro dei montaltesi.

Oltre a cio occorre far notare che è stato acceso un fondo per rischi ed oneri pari a 2 miliardi, a seguito di una controversia con la società Arethusa per opere da essa realizzate e, come espressamente indicato nella Nota Integrativa al bilancio, "relativa a pretese creditorie avanzata da Arethusa aventi possibilità di fondamento".

Si evidenzia altresì che lo stesso Collegio Sindacale, organo deputato alla verifica della regolarità contabile, rileva una difficoltosa opera di controllo "a causa della carenza organizzativa della società Mastarna". In relazione alla già citata posta di lire 7 miliardi e 743 milioni iscritta nei conti d'ordine, il Collegio Sindacale esprime dubbi sulla regolarità contabile dell'operazione premettendo che il pagamento dell'Arethusa è supportato "da numerosa documentazione che attesterebbe l'effettivo svolgimento dei lavori presso il Parco Archeologico di Vulci" e che, in considerazione di ciò, la contabilizzazione dovrebbe avvenire nella sezione del passivo nella voce – debiti v/fornitori –, in aderenza ai principi contabili dettati dagli ordini dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri.

A distanza di ben due esercizi finanziari, a testimonianza inconfutabile del catastrofico andamento finanziario e gestionale della società Mastarna Spa, si riporta integralmente la dichiarazione del sindaco dott. Alfredo Maccalini contenuta nel verbale del Collegio Sindacale del 29 aprile 2002 riferito alla relazione al bilancio dell'esercizio 2001 della società stessa:

1. Nella bozza di bilancio al 31/12/014 e relativa nota integrativa, presentata dal Collegio di amministrazione in data 10/04/02, non compare ancora il credito vantato del socio di minoranza Arethusa per lire 7.743.500.138 relativo ai lavori effettuati per il progetto di Vulci (come previsto dai principi contabili dei Dottori Commercialisti e Ragionieri, documento n. 19).

2. Nella nota integrativa non è stata fatta alcuna menzione in merito al contenzioso giudiziario apertosi nel corso dell'esercizio 2001 con la società Arethusa di cui al precedente punto 1.

3. Nella nota integrativa non è stato fornito, dal Consiglio di amministrazione, il motivo per il quale non sono state annotate sui libri contabili le fatture 11,12,13,21, datate e ricevute nel dicembre 2001, emesse dalla società Arethusa in qualità di socio-fornitore dei servizi.

Per i motivi sopra riportati, il Sottoscritto non può procedere alla redazione della relazione del Collegio Sindacale relativa alla bozza di bi-

lancio al 31 dicembre 2001 e Nota Integrativa in quanto entrambi i documenti sono carenti di elementi essenziali e significativi per la società Mastarna Spa.

Si precisa, altresì, che lo stesso Sindaco, per problemi analoghi, dopo aver presentato le stesse osservazioni nella relazione al bilancio anno 2000, non ha partecipato alla stesura della stessa.

Si precisa, inoltre, che il Collegio ha ritenuto opportuno soffermare la propria attenzione non solo sulle motivazioni sopra riportate, ma anche su quelle espresse dal consigliere Cantini Maurizio, contenute in una sua comunicazione trasmessa e datata 18 aprile 2002, riconducibili alle osservazioni già formulate dallo stesso consigliere nel Consiglio di amministrazione del 10 aprile 2002, avente nell'ordine del giorno:

esame bozza di bilancio di esercizio al 31 dicembre 2001 e relazione sulla gestione;

vertenza Arethusa – richiesta di iscrizione in bilancio delle fatture 11,12,13,21 dell'anno 2001 – determinazioni.

Concludendo, spiace constatare come l'amministrazione comunale abbia ignorato le esigenze primarie delle decine di operai di Mastarna attualmente in cassa integrazione, preferendo impegnare i propri funzionari ed i soldi dei contribuenti per creare una figura che ha solo valore di rappresentanza.

Al riguardo ci chiediamo, e come noi centinaia di cittadini montaltesi, se sia dignitoso ed eticamente accettabile, nel rispetto dei tanti disoccupati, aggiungere, agli oltre 140 milioni annui percepiti dal presidente di Mastarna e dal suo Amministratore Delegato, un'altra spesa inutile ai bilanci già precari di questa società.

Rendiamo noto, inoltre, di aver depositato all'attenzione del sindaco Carai, in data 25 ottobre 2002, una dettagliata richiesta di documenti dove chiedevamo, tra gli altri, l'elenco dei nominativi di tutti i dipendenti e le relative qualifiche alla data del 1º maggio 2002 e l'elenco dei dipendenti rimasti al lavoro dopo il ricorso alla cassa integrazione, al fine di capire quali sono stati i criteri adottati per effettuare la selezione. Con rammarico denunciamo che non sono stati sufficienti i 25 giorni trascorsi dalla richiesta per avere una doverosa ed esauriente risposta. Avendo raccolto la tangibile rabbia degli ex operai Mastarna, ci chiediamo il perché di tale colpevole riserbo.

Per queste brevi ragioni, chiediamo, quale atto dovuto verso i cittadini e gli ex dipendenti Mastarna, il ritiro della presente delibera.

Diversamente, nella denegata ipotesi di votazione della stessa, non possiamo che schierarci dalla parte dei lavoratori esprimendo, con forza, un voto negativo.

Si chiede che la presente dichiarazione di voto sia inserita quale parte integrante della delibera di cui al punto 12º.d.g. del Consiglio Comunale del 20 novembre 2002 qualora la stessa dovesse essere votata.

Si informa che la presente dichiarazione sarà trasmessa alla Corte dei Conti per i doverosi ed ormai indifferibili controlli»,

l'interrogante, alla luce della gravità di quanto sopra esposto, chiede di conoscere in che modo il Governo intenda intervenire per verificare l'esatta portata dei fatti e, in ogni caso, se non intenda sollecitare l'intervento della Procura Generale della Corte dei Conti oltre che una verifica amministrativo-contabile da parte della Guardia di Finanza presso gli uffici del Comune di Montalto di Castro e quelli della Mastarna Spa per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte di chicchesia.

(4-03405)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per conoscere:

le valutazioni del Governo sugli atti vandalici perpetrati a San Pietro Vernotico (Brindisi) nei confronti di uomini politici che hanno visto negli ultimi tempi vittime prima l'ex sindaco Nicola Dione e quindi il consigliere comunale Rino Mangia;

se non si ritenga, in particolar modo, che, specialmente dopo lo scioglimento assolutamente non chiaro del consiglio comunale, il ripetersi di simili episodi possa determinare almeno due tipi di preoccupazioni: da un lato, quella di un sensibile passo indietro fatto dal Comune di San Pietro nell'ambito della sicurezza pubblica; dall'altro quello di un clima di grave tensione che si verrebbe a creare alla vigilia di una consultazione elettorale particolarmente delicata;

se non si ritenga, infine, che, proprio alla luce di tali fatti gravi, sia necessario assumere puntuali ed incisive iniziative.

(4-03406)

RONCONI. – *Ai Ministri dell'interno, per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che con delibera di Consiglio Comunale n. 124 del 4 giugno 1993 l'Amministrazione Comunale di Spoleto decise di partecipare all'aumento del capitale sociale della SSIT spa (Società Spoletina Imprese Trasporto) con una quota di lire 2.590.000.000 pari al 50 per cento dell'intero importo di lire 5.180.000.000 in quanto per la restante quota avrebbe dovuto sottoscrivere l'Amministrazione Provinciale proprietaria dell'altro 50 per cento del pacchetto azionario. Il provvedimento si rese necessario per l'ulteriore aggravamento della crisi economica e finanziaria della Azienda in pericolo di fallimento, sulla conduzione della quale da anni in Consiglio Comunale si erano espresse più che ragionevoli riserve;

che nella seduta del Consiglio Comunale del 16 maggio 1994 la Giunta riferì al Consiglio Comunale che per l'aumento del capitale sociale della SSIT si intendeva conferire l'area di «Piè di Colle» lungo Via dei Filosofi, unica area che interessava alla «Spoletina» e per la quale il perito nominato dal Tribunale indicava una valutazione di lire 1.977.461.000;

che con tale conferimento si sarebbe raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione dell'aumento del capitale sociale della «Spoletina» versando in denaro lire 777.000.000 (i 3/10 del capitale da sottoscrivere) e «in natura» beni per lire 1.977.461.000 salvo conguaglio di lire 164 milioni circa da

riversare da parte della «Spoletina» in quanto eccedenti la sottoscrizione di lire 2.590.000.000;

che il Presidente della Spoletina in data 3 agosto 1995 comunicava quanto già avvenuto nella mattinata e cioè la firma della promessa di vendita alla Coop dell'area di Via dei Filosofi (atto del notaio Pirone del 3 agosto 1995);

che la «Spoletina» spa è Società a capitale interamente pubblico (50 per cento Comune e 50 per cento Provincia);

che la Coop Centro Italia Soc. Coop. a r.l. in data 22 gennaio 2002 ha richiesto l'attivazione delle procedure previste dall'art.5 del decreto del Presidente della Repubblica 440/00 per l'approvazione della variante al Piano regolatore generale successivamente approvata dal Consiglio Comunale in data 17 ottobre 2002;

che l'Amministrazione Comunale con delibera di Consiglio Comunale n.158 del 17 ottobre 2002 ha approvato i verbali della Conferenza di Servizi del 4 luglio 2002 e dell'11 luglio 2002 relativi alla variante agli strumenti urbanistici per la realizzazione del Centro Commerciale Direzionale della Coop Centro Italia Soc. Coop a r.l. e la modifica della viabilità;

che tale deliberazione è divenuta operante in data 29 ottobre 2002, data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la procedura per l'acquisto da parte della Coop Centro Italia Soc. Coop. a r.l. dell'area «Spoletina Trasporti» spa a capitale totalmente pubblico sia stata corretta ovvero in contrasto con l'attuale giurisprudenza;

se le procedure adottate per l'approvazione delle varianti, in particolare per l'assetto viario e dei parcheggi che renderebbero indisponibile la praticabilità di una delle arterie più importanti della città di Spoleto (Via dei Filosofi), siano state adottate secondo i normali criteri di legge;

se l'impatto ambientale già da alcuni anni segnalato agli organi competenti da alcuni cittadini di Spoleto, dal punto di vista paesaggistico e dell'assetto idrogeologico, sia stato attentamente valutato;

se la procedura per l'inizio delle attività di vendita possa avvenire solo dopo il completamento delle opere di urbanizzazione degli impianti igienici e di sicurezza nell'intero edificio;

se l'individuazione degli oneri economici da parte dell'Ente Pubblico per quanto attiene gli espropri per le aree poste a servizio sia stata conforme alla vigente normativa.

(4-03407)

LONGHI. – *Al Ministro della salute*. – Considerato:

che la Giunta regionale ligure ha approvato il Piano sanitario;

che il Piano prevede il taglio di 30.000 presenze ospedaliere nei prossimi tre anni;

che il numero dei posti letto negli ospedali liguri è già molto vicino ai parametri fissati dal Ministro della salute;

che, se vi è eccedenza, questa riguarda soprattutto l'estremo Ponente ligure;

che ospedali come il «San Martino», il «Galliera» ed il «Gaslini» non possono essere considerati solamente genovesi o liguri ma d'interesse nazionale;

che, pertanto, ulteriori tagli penalizzerebbero i genovesi, i liguri e gli italiani;

che già il 19 ed il 20 novembre 2002 i «Pronto soccorso» degli ospedali di «San Martino», «Villa Scassi» e «Galliera» erano al collasso per mancanza di posti letto negli stessi ospedali e negli altri nosocomi cittadini;

che almeno 10 malati hanno aspettato per 4-5 ore in attesa che fossero trovati posti letto negli altri ospedali;

che sei malati sono stati trasferiti al «Gallino» di Pontedecimo ed al «Frugone» di Busalla;

che il «Padre Antero» di Sestri ed il «Celesia» di Rivarolo erano da tempo già al completo;

che tra circa un mese arriverà l'epidemia influenzale e quindi gli ospedali moriranno per implosione;

che diversi Primari di Pronto soccorso hanno già lanciato l'allarme;

che il Piano sanitario regionale prevede anche l'eliminazione dell'Unità coronarica di terapia intensiva dell'Ospedale «Padre Antero» di Sestri;

che con questa operazione di fatto si vanificherebbe l'utilità del Pronto Soccorso del «Padre Antero» inaugurato soltanto due anni fa,

si chiede di sapere:

se non si intenda suggerire all'Assessore regionale alla Sanità di retrocedere dalle sue scellerate proposte;

se, in caso l'Assessore intendesse proseguire nei suoi fallimentari propositi, non si ritenga di dover intervenire nominando un commissario *ad acta*.

(4-03408)

MALABARBA, LONGHI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

Ansaldo Energia Trasmissione & Distribuzione è una società nata nel 2001 dall'Ansaldo Trasmissione e Distribuzione ed opera esclusivamente nella realizzazione, chiavi in mano, di impianti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e per la supervisione e l'automazione delle reti elettriche;

il primo bilancio della nuova Società si è chiuso con risultato operativo e finanziario positivo. Gli impianti realizzati risultano: 132 KV-Mina abdullah E- Sahban C (Kuwait), 220 KV- Zahana (per dare continuità alla presenza di Ansaldo Energia T&D);

in Siria si stanno completando gli impianti 220 KV di Al Mazaa e Al Zahera. La presenza del gruppo, oltre che nei paesi sopracitati, si focalizza nel Golfo Persico, nel Magreb, nel Medio Oriente, nell'Estremo Oriente, in Sud America;

la Sottostazione di alta tensione, prodotto di eccellenza della società, ricopre un ruolo fondamentale all'interno della catena del valore della produzione e della vendita dell'energia elettrica, sia nella veste di «nodo» della rete di Trasmissione Nazionale, sia come «mezzo» per la distribuzione dell'energia generata dalla singola centrale di produzione;

grazie all'esperienza nel settore, maturata in campo internazionale in contesti estremamente competitivi, AET &D ha accettato la sfida che il nuovo assetto di mercato sta proponendo ed è in grado di seguire il cliente a partire dalla fase di studio di fattibilità, attraverso quelle di realizzazione dell'impianto, sino all'eventuale programmazione delle attività di manutenzione. Quindi, a fronte di programmi di sviluppo e di rinnovo previsti sul mercato italiano ed internazionale si richiede una particolare attenzione alle risorse umane dell'AET&D ed alle loro competenze;

il personale in forza all'Ansaldo Energia T&D è composto da 26 impiegati tecnici, 10 impiegati amministrativi, 2 addetti al servizio finanziario, 8 addetti per la gestione, 7 addetti per il commerciale, 5 addetti per l'approvvigionamento, 2 addetti per il controllo qualità;

i lavoratori del gruppo denunciano una situazione di grave rischio per il futuro dell'azienda a causa di tentativo di vendita, nonostante l'Ansaldo Energia Trasmissione & Distribuzione abbia ottime prospettive;

la soluzione individuata da Finmeccanica era articolata in diversi punti, descritti nell'accordo del 23 giugno 2000, fra cui quello riguardante la riduzione del personale a 70 unità, scelte allo scopo di ottimizzare il mix professionale e rendere efficiente la società in relazione alla sua missione industriale;

fu riconosciuta e dichiarata nell'accordo la necessità di integrare questa nuova unità «nell'ambito delle attività di Power Generation di una società *leader* di mercato esterna o interna al gruppo, per cogliere al meglio le relative sinergie di mercato, in un'ottica di mantenimento della missione di *engineering* e *contracting*»;

oggi a distanza di due anni si sta delineando per AET&D, il tentativo di vendita di questa società nella più totale inosservanza degli accordi sottoscritti, soprattutto senza il rispetto dei principi riconosciuti dalla stessa Finmeccanica come basilari per la prosecuzione della missione industriale dell'azienda;

oggi Finmeccanica conferma l'intenzione di vendere AET&D separatamente da Ansaldo Energia, ma non comunica il nome dei potenziali acquirenti, malgrado le pressanti richieste delle rappresentanze sindacali unitarie e delle organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non rilevi un tale orientamento dell'azienda;

se, alla luce di quanto sopra, non intenda intervenire per bloccare la svendita in corso e, più in generale, lo «spezzatino» della società Ansaldo Energia.

(4-03409)

SODANO Tommaso, FLAMMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 22 novembre 2002 davanti ai cancelli della Fma di Pratola Serra (azienda produttrice di motori per tutta la gamma della Fiat), nel nucleo industriale di Avellino, era in corso un presidio organizzato dai lavoratori a sostegno dello sciopero di otto ore proclamato da CGIL, CISL e UIL contro gli esuberi di 8.100 dipendenti del gruppo torinese;

un gruppo di manifestanti che stazionava davanti all'ingresso dell'azienda è stato investito da un'auto, una Tipo di colore rosso, che ha forzato il blocco degli scioperanti;

due lavoratori in forza alla Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) sono stati travolti e soltanto per caso hanno subito contusioni;

i feriti sono stati soccorsi dai compagni di lavoro e trasferiti all'ospedale «San Giuseppe Moscati» di Avellino dove sono stati trattenuti in osservazione mentre davanti alla Fma è salita la tensione tra manifestanti e forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della dinamica dei fatti;

se non ritenga che l'incidente sia stato, in qualche modo, ispirato dalla dirigenza dell'azienda;

quali provvedimenti intenda intraprendere per garantire la libertà di manifestare, riconosciuta dalla Costituzione, e, nel contempo, preservare la sicurezza dei manifestanti.

(4-03410)

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n.1 del 2 gennaio 2002 è stata pubblicata l'ordinanza di nomina del commissario straordinario per il moto ondoso di Venezia;

all'articolo 7 della medesima si stabilisce che «Il commissario delegato presenta trimestralmente una relazione illustrativa al Dipartimento della protezione civile, inerente alle iniziative intraprese ed al relativo stato di attuazione»;

all'articolo 9, comma 3, dell'ordinanza, si stabilisce inoltre l'obbligo per il commissario di presentare il rendiconto per le spese sostenute per l'attività per cui è stato delegato, secondo i criteri stabiliti dalle leggi sulla contabilità dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il commissario, a distanza quasi di un anno dalla sua nomina, abbia effettivamente adempiuto a tutti gli obblighi connessi al suo mandato;

se sia possibile conoscere, visto che l'interrogante è, per di più, un parlamentare eletto in Veneto, i contenuti della suddetta relazione, nonchè le risultanze del rendiconto.

(4-03411)

FIRRARELLO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che sono di recente pubblicazione i dati di una ricerca condotta dall'Università Cattolica di Milano su 257 rianimatori delle 20 unità di terapia intensiva di Milano cui è stato sottoposto un particolareggiato questionario in materia di eutanasia;

che da tale ricerca è emerso che poco meno del 4 per cento dei medici (per l'esattezza 3,6 ogni 100) ha ammesso di somministrare ai pazienti farmaci letali, di praticare, dunque, una forma di eutanasia attiva;

che l'80 per cento dei medici interpellati in forma anonima ha dichiarato di aver praticato almeno una volta la «sospensione delle cure», la cosiddetta eutanasia passiva;

che non è superfluo ricordare che tali pratiche non sono contemplate dal nostro ordinamento e che, pertanto, tali atti sono illegali e perseguibili ai sensi di legge;

che, in ogni caso, è evidente che questo problema solleva questioni morali e legali di enorme portata che meritano una attenzione particolare da parte del legislatore e dei responsabili di Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per verificare l'attendibilità dei dati emersi da detta ricerca e adottare, eventualmente, le conseguenze del caso;

con quali mezzi il Ministero intenda procedere per diffondere nella società e soprattutto all'interno della categoria dei medici una «cultura della vita».

(4-03412)

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel novembre del 1997, molto opportunamente, venne firmato alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio, Romano Prodi, un accordo tra la RAI, Mediaset e le Tv minori volto a tutelare i bambini, considerandoli «utenti» della televisione da proteggere;

che tale accordo prevedeva che nella fascia oraria compresa tra le 7,30 e le 22,30 non fosse possibile trasmettere scene di violenza, di sesso spinto o comunque capaci di arrecare danno psicopedagogico;

che, nonostante tale accordo sia ancora formalmente in vigore, è sufficiente seguire anche per poco tempo le trasmissioni televisive nella fascia oraria pomeridiana o durante la prima serata per rendersi conto che, in realtà, la tutela prevista dall'accordo non si verifica;

che tale considerazione è suffragata dagli allarmanti dati diffusi dall'Osservatorio per i Minori al quale arrivano centinaia di segnalazioni di casi di bambini traumatizzati o comunque colpiti da scene di violenza viste in Tv;

che lo stesso Osservatorio ha constatato che un bambino assiste in media ogni giorno a dieci casi di violenza in televisione e che questo può comportare sindromi depressive, insonnia, disturbi nel comportamento,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per fare in modo che la cosiddetta «fascia protetta» sia

veramente tale e quali possibili accorgimenti potrebbero essere messi in atto affinché i minori, certamente più fragili e indifesi, non vengano danneggiati dalla cosiddetta Tv-verità che spesso mostra scene violente proprio negli orari in cui più spesso i bambini sono sintonizzati.

(4-03413)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

numerosi docenti hanno partecipato quali commissari alle ultime due sessioni dei corsi abilitanti in provincia di Taranto;

a distanza di vari anni gli stessi non hanno ancora percepito i relativi emolumenti;

vivo malcontento si registra tra gli interessati per questo incomprensibile ritardo,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per lo stesso ritardo e quando si preveda il pagamento degli stessi emolumenti.

(4-03414)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che:

secondo notizie di stampa sei membri del Comitato paritetico istituzionale di cui all'art.3 della legge 38/01 per la tutela della minoranza linguistica slovena avrebbero comunicato al Ministro per gli affari regionali, al Presidente della Giunta regionale ed al Presidente del Consiglio regionale del Friuli – Venezia Giulia la loro intenzione di non partecipare ai lavori di tale comitato con l'esplicita intenzione di bloccarne l'attività;

vi è una norma del regolamento che ne prevede la sospensione in caso di assenza di almeno cinque dei membri appartenenti alla minoranza slovena od alle istituzioni dello Stato che pariteticamente lo compongono,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ravvisi in tale comportamento il tentativo di impedire l'attuazione di una legge dello Stato e se, pertanto, non si ritenga di proporre al Consiglio dei ministri, dopo aver espletato un ultimo tentativo per convincere i sei firmatari a soprassedere dalle loro intenzioni, di procedere alla loro rapida sostituzione ai fini del ristabilimento della funzionalità e della pariteticità del Comitato.

(4-03415)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00734, del senatore Eufemi, sulle deleghe attribuite al Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti on. Tassone;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00735, dei senatori Marino ed altri, sull'adesione dell'Italia alla Forza di spiegamento rapido della NATO.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03311, dei senatori Battaglia Antonio ed altri.